



UNIVERSITÀ DI PISA

Università
della
Svizzera
italiana

UNIVERSITÀ DI PISA
FONDAZIONE CAMPUS

Corso di Laurea triennale in
Scienze del Turismo

TESI DI LAUREA

Sala 18 del Museo del turismo diffuso al Museo delle culture del mondo:
un viaggio tra il tempo e lo spazio

Relatore

Chiar.mo Prof. ENRICO COLLE

Candidato

ELENA ANFOSSI

ANNO ACCADEMICO 2018-2019



FONDAZIONE CAMPUS

SOMMARIO

INTRODUZIONE	3
IL CAPITANO ED IL CASTELLO D'ALBERTIS MUSEO DELLE CULTURE DEL MONDO DI GENOVA	6
THE MUSEUM OF TOURISM: LA FORMULA DEL MUSEO DIFFUSO	10
ANALISI ANTROPOLOGICA	13
LA CRISTALLIZZAZIONE DELL'ALTRO: GLI EUROPEI NEL "NUOVO MONDO" E NEL "CONTINENTE NERO"	13
IL "CONTINENTE NERO"	16
IL CULTO DELL'ESOTICO	18
L'ESPOSIZIONE E LA FOTOGRAFIA COME AUTOAFFERMAZIONE	23
SALA 18	29
IL VIAGGIO INIZIA QUI	31
L'EGITTO	34
EGITTO: SCHEDA INFORMATIVA PER IL TURISTA DEL XIX SECOLO	38
1- Pianificare il viaggio	38
2- On the road	40
3- Capire	42
4- Survival Guide	52
CONCLUSIONI	55
BIBLIOGRAFIA	56
SITOGRAFIA	58
RINGRAZIAMENTI	59

INTRODUZIONE

Durante il mio periodo da stagista, svolto presso Castello D'Albertis Museo delle culture del mondo di Genova, mi è stata offerta la grande opportunità di ideare e realizzare la Sala 18 per The Museum of Tourism, museo diffuso, formato da una rete di musei.

Il coordinatore, nonché fondatore dello stesso, Alberto Bosque Coello, nel nostro incontro aveva focalizzato la sua attenzione sul Capitano D'Albertis, eccentrica figura dalle mille sfaccettature diverse, a tratti positivista intento a catalogare le sue esperienze empiriche per il museo di Genova, a tratti romantico, per il suo spirito insaziabile di avventura e spinto da una tensione e da una sete di conoscenza costante, a tratti decadente, per la stessa filosofia dell'esteta di voler fare della propria vita un'opera d'arte. Ma prima di tutto egli fu un eccellente navigatore, avventuriero e viaggiatore.

Fu proprio Coello a definirlo uno dei "pionieri del turismo": lungo le sale del Castello, tra le mura dello stesso e nel parco che lo circonda però c'è ben di più.

C'è l'incontro con l'*altro* e l'*altrove*, in un'epoca che vede l'Europeo come dominatore di quei mondi avvolti ancora in un alone misterioso e romantico.

Tuttavia il patrimonio di collezioni, arredi, souvenir e manufatti donato al comune di Genova dal Capitano stesso, offre oggi la possibilità di dialogare con queste realtà lontane, nell'intento di abbattere sempre di più la distanza tra l'*Io* e il *Diverso*.

Proprio per questo principio, fondamento dell'attuale museo, la mia intenzione è stata quella di voler onorare il turismo, rendendolo però funzionale alla sede ospitante: il fine ultimo rimane quello di instaurare una sempre maggior consapevolezza del passato nelle generazioni di oggi, affinché gli errori storici non cadano nell'oblio e di abbattere le distanze fisiche, e purtroppo anche concettuali, nei confronti delle culture diverse dalla nostra.

Il turismo, in senso lato, in questo progetto, è *in primis* visto come mezzo consolidatore dell'affermazione europea sull'Altro.

In un secondo momento, però, si pone come chiave di lettura del passato e come strumento di maggiore consapevolezza identitaria per le generazioni di oggi.

In quest'ottica la sala 18 si pone ambiziosamente, per i visitatori, come un viaggio nel tempo e nello spazio.

Questo sarà concretizzato grazie a tecnologie innovative: ciò che ho potuto constatare infatti in veste di social media manager, durante il mio stage e, più in generale nella direzione del museo stesso, è la necessità di approcciare le nuove generazioni con l'innovazione e la tecnologia, riuscendo a destare curiosità.

Il visitatore, nella sala 18, viaggerà ovunque vorrà, grazie ai QR code posti vicino agli oggetti del paese che intende "visitare", collezionati dal Capitano D'Albertis stesso e contenuti in una vetrina denominata Wunderkammer. Sarà quindi possibile, per esempio, viaggiare in Egitto tramite l'uso di una delle tante applicazioni predisposte a questa funzione che fornirà al visitatore una *Scheda informativa per il turista tra la fine dell'800 e l'inizio del '900*.

Grazie alla scansione del QR code¹, posto in corrispondenza degli oggetti di uno Stato specifico, si configurerà la pagina correlata caricata sul sito del Museo del turismo diffuso.

Prima di poter visitare questi Paesi, però, verrà posto un QR code "obbligatorio" prima della vetrina: servirà al visitatore sia per calarsi nel contesto storico sia, soprattutto, per capire la mentalità del tempo e poter capire come ragionava un uomo a cavallo tra il XIX e XX secolo e, soprattutto, a quali informazioni poteva aver accesso.

Non volendo basare questa mostra virtuale su una matrice troppo nozionistica, per interessare il visitatore, si è voluto creare, con questo primo QR code, un'ipotetica lettera, che avrà firma del Capitano D'Albertis, emulando il modo di pensare di fine XIX secolo.

¹ Esistono molte applicazioni scaricabili gratuitamente, sia per Android che per I-Phone. Verrà suggerito all'ingresso della stanza 18 il nome di una di queste, tuttavia, vista la vasta gamma di possibilità di scelta, il visitatore potrà optare

Il progetto di Sala 18 è volto a sensibilizzare il pubblico sulle tematiche che il museo promuove, attraverso le mostre permanenti e quelle temporanee.

In questo momento è in corso *Paesaggi interiori- Arte contemporanea nativa nordamericana*, che risulta affine a questo progetto. Grazie alla disposizione dei totem talks², vuole instaurare consapevolezza e dialogo sull'identità dei nativi nordamericani.

Avendo lavorato sull'aspetto comunicativo di questa esposizione, durante le presentazioni tenute presso l'Università di Genova in tre diversi corsi di laurea, mi sono resa conto della generale inconsapevolezza delle nuove generazioni sugli aspetti coloniali, sulla propria cultura e sulle conseguenze storiche derivate.

Proprio in virtù di queste considerazioni, per me è stata una responsabilità ricevere un'opportunità come quella datami dal Museo diffuso del turismo, in accordo con Castello D'Albertis.

Essendo un progetto molto ambizioso e necessitando anche di ricerche minuziose, non mi è possibile in questa sede sviscerarlo nella sua totalità, cosa che invece proseguirà dopo il termine di questo elaborato.

È mia intenzione infatti dedicare la giusta attenzione a una tematica così delicata e complessa e per questo motivo riporto di seguito la genesi di questo progetto, le sue motivazioni ideologiche, con accenni storici ed antropologici.

Infine, mostrerò concretamente come questa Sala 18 apparirà, grazie all'utilizzo del QR code ed un Paese scelto a titolo esemplificativo: l'Egitto. Ciò mi sarà possibile grazie all'appoggio del Museo del turismo, che si è mostrato estremamente disponibile per rendere possibile la presenza virtuale della Sala 18 già in questo primo stato embrionale e grazie alla continua collaborazione con il Museo delle culture del mondo che mi ha accompagnata e sostenuta durante tutte le fasi di questo progetto.

² Vetrine, a sfondo bianco, su cui il visitatore è libero di rispondere alle domande riguardanti la cultura dei nativi nordamericani. Il risultato è un dialogo costante che permette l'approfondimento della conoscenza dei nativi.

IL CAPITANO ED IL CASTELLO D'ALBERTIS MUSEO DELLE CULTURE DEL MONDO DI GENOVA

Enrico Alberto D'Albertis nacque a Voltri (Genova) nel 1846, da una ricca famiglia aristocratica, che, secondo la tradizione, deriva dalla casata degli Alberti di Firenze.³ Enrico, come gli altri sette fratelli, studiò alla Scuola delle missioni di Savona prima, e al Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri (Torino) poi. Pur avendo la possibilità di proseguire negli studi per poter gestire la fabbrica laniera di famiglia, intraprese la carriera marittima e si formò al Collegio di Marina di Genova. Giovane 16enne, inizia le sue prime crociere nel 1862 per i mari del Nord, per poi andare in Egitto e alle Canarie. Nel 1866 raggiunse Rio de Janeiro e Capo Horn, a bordo della *Principe Umberto* e al ritorno partì per la Battaglia di Lissa. Un primo accenno al suo temperamento anticonformista si ebbe con le dimissioni appena ottenuti i gradi per diventare ufficiale.

Nel 1869 intraprese un viaggio con il fratello Domenico e partecipò all'inaugurazione del Canale di Suez, come riportato nel suo *Periplo dell'Africa*⁴. Sempre con lui viaggerà per l'Europa. In seguito, dopo aver costruito il suo nuovo cutter, il *Violante*, intrecciò un ricco rapporto con il marchese Giacomo Doria ed entrò nella cerchia degli scienziati liguri. Il D'Albertis infatti congiungerà la sua passione per la navigazione, ormai sciolta da qualsiasi dovere, all'interesse che si stava sviluppando in ambito naturalistico. Intraprenderà diversi viaggi aiutando così i naturalisti nei viaggi, come ci testimoniano diversi materiali bibliografici, di cui è esempio *Le prime crociere del Violante Comandato dal Capitano Armatore Enrico D'Albertis- Risultati aracnologici del Prof. P. Pavesi dell'Università di Pavia*.⁵

Sotto consiglio del Doria intraprese un viaggio nel 1876 per Costantinopoli, da cui rimase particolarmente fascinato e di cui iniziò a scrivere con vena poetica.

³ A. D'Albertis, *Marinaio Gentiluomo. La vita avventurosa di Enrico D'Albertis un moderno viaggiatore di altri tempi*, Genova, Il Golfo, 2005

⁴ E.A. D'Albertis, *Periplo dell'Africa*, Milano, Fratelli Treves, Editori, 1919

⁵ P. Pavesi, *Le prime crociere del Violante Comandato dal Capitano Armatore Enrico D'Albertis- Risultati aracnologici del Prof. P. Pavesi dell'Università di Pavia*, Genova, Tipografia del R. Istituto sordo-muti, 1876

Assistendo alle regate inglesi di yacht, formò un gruppo di appassionati navigatori genovesi che diede vita al primo Regio Yacht Club Italiano del 1879, di cui sarà un socio fondatore.⁶

Tale fondazione rappresenta una nuova panoramica nazionale, un nuovo tipo di strumento ricreativo per l'alta borghesia.⁷

Una volta venduto il *Violante*, si dedicò alla costruzione del *Corsaro*, varato nel vicino 1882 in occasione della crociera alle isole Madera e Canarie.

Durante le sue intrepide navigazioni, il D'Albertis scrisse le sue avventure e sensazioni nei suoi libri. In questi anni, inoltre, si appassionò di fotografia. Se in un primo momento utilizzava macchina fotografica con lastre a secco per scopi naturalistici, ora inizia a fotografare, durante i suoi viaggi, anche squarci di vita quotidiana delle località visitate, realizzando migliaia di fotografie, che oggi arricchiscono nell'Archivio fotografico di Castello D'Albertis.

Da lì a poco avrebbe iniziato (1886) la costruzione del Castello sulla collina di Montegalletto, in posizione dominante sul capoluogo ligure, realizzato con lo stile eclettico vigente all'epoca.

Documentando sempre le sue avventure, compì tre giri del mondo collezionando souvenir e libri, ora conservati nella biblioteca del Castello, per una vita all'insegna di un'insaziabile desiderio di conoscere quanto più possibile.

Egli fu così dedito alla patria durante la sua vita, che alla sua morte, nel 1932, lasciò in eredità il suo immenso patrimonio al Comune di Genova.

in un'ottica di modernizzazione, alla fine dell'800 Genova vive un profondo cambiamento del tessuto urbano, in contrasto a ciò, la decisione del D'Albertis fu quella di costruire una maestosa dimora basata su un bastione '500esco, con lo stile precedentemente citato declinato al neogotico.

L'imponente castello divenne la sua dimora, non a caso nel 1892, per l'anniversario della scoperta dell'America. Esso risulta essere spettacolare,

⁶ <https://www.yachtclubitaliano.it/it/eventi-126/salviamo-il-diario-del-capitano-d-albertis.html> consultato in data: 19/08/2019

⁷ Si ricorda che all'epoca non esisteva la navigazione da diporto in Italia, e che questo club, di cui D'Albertis è fondatore, è il primo in Italia, su modello dell'usanza ricreativa inglese.

sia per la sua eterogeneità architettonica, sia per la sua posizione



dominante, visibile dal porto. A conferire un'aurea romantica, quasi decadente, al Castello furono le grotte artificiali, i

passaggi segreti e il parco che, ad oggi, lo circonda. Altra peculiarità del Castello è di avere l'ingresso in una via molto trafficata: il viale che

Fonte: Archivio di Castello D'Albertis Museo delle culture del mondo

si trova, una volta superato il cancello, crea l'illusione di non trovarsi in una città, ma in un'area extra-urbana.

Al suo interno si scorge fin da subito la volontà di celebrare una vita di avventure, manifestata dall'esposizione dei reperti collezionati in viaggio.

Al primo piano, il piano nobile, vi era l'appartamento del Capitano e la sua biblioteca. Sullo stesso piano, ad oggi, vi è la Sala Colombiana, omaggio all'esploratore compatriota, che termina con una terrazza panoramica con vista sul porto di Genova, e con una statua del Colombo Giovanetto che guarda in direzione dell'America. Questa sala, come anche il Salotto Turco, la Sala Nautica e tutte le meraviglie architettoniche e naturalistiche che lo circondano sembra voler celebrare Genova, il Capitano stesso e la propria cultura.⁸

Come spiega la direttrice De Palma ne *Un museo oltre le collezioni: patrimonio e forme di sapere in ambito americanistico a Castello D'Albertis Museo delle Culture del mondo di Genova*⁹

Fu solo nel 1992, anno dell'anniversario colombiano, che si inizia a voler restaurare il Castello.

Così, nel 2004, non solo si ebbe di nuovo la possibilità di fare un viaggio nell'affascinante dimora del Capitano, ma anche di vivere il bastione '500esco,

⁸ M.C. De Palma, *Un museo oltre le collezioni: patrimonio e forme di sapere in ambito americanistico a Castello D'Albertis Museo delle Culture del Mondo di Genova* in *Verso le Americhe: studi e percorsi dell'americanistica italiana* / a cura di Luisa Faldini, Genova, Ecig, 2007

⁹ Ibidem

ovvero la parte medievale che già nel progetto iniziale del D'Albertis doveva spiccare. Il contrasto tra lo stile coloniale ottocentesco e il bastione viene offerto al visitatore, come un *“viaggio” attraverso la vita di un capitano di mare nella Genova di fine Ottocento (...) ci ha insegnato a conoscere e percepire meglio noi stessi e ci fa rendere meno sospettosi e più disponibili all'approdo verso altre terre, perché forti di una nuova consapevolezza sulla nostra identità.*¹⁰

¹⁰M.C. De Palma, *Uno sguardo sul Capitano D'Albertis 93-108*, in *Permanenze e Metamorfosi dell'immaginario coloniale in Italia*, Studi e Materiali di Antropologia Culturale, nuova serie, 2, Napoli, ESI, 2000

THE MUSEUM OF TOURISM: LA FORMULA DEL MUSEO DIFFUSO

È necessario, prima di analizzare adeguatamente la formula di “museo diffuso”, approfondire il *Modello Italia*, caratterizzato da una presenza diffusa, capillare, viva di un patrimonio solo in piccola parte conservato nei musei, la cui forza è di essere unito al tessuto connettivo urbano su tutto il territorio nazionale. Il *continuum* di musei, di monumenti e di chiese è tuttavia solo una parte del patrimonio che ci contraddistingue: il Modello Italia è tale solo se consideriamo anche l'elemento sociale.¹¹

Per non spezzare questo *unicum*, Il MIBAC, nel 2010 aveva ipotizzato la formula del museo diffuso come “*una strategia per la valorizzazione e la riscoperta turistico-culturale di siti e contesti insoliti*”,¹² pensata per permettere a visitatori e turisti di ammirare opere non dovendo trasferirle e spostarle in mostre tematiche.

Quindi si sono poste l'esigenza e l'urgenza della conservazione e della valorizzazione, cui le proposte turistiche sono una parziale soluzione.

Numerose sono state le progettualità che ne sono derivate, ne è esempio il progetto “MuseoTorino”, che ingloba un insieme di musei (dall'Egizio alla Galleria d'arte moderna, da Palazzo Reale al Museo delle Ferrovie) formando una rete.¹³

È proprio sul concetto di rete che si fonda il principio del museo diffuso, che vede quest'istituzione non più come contenitore, ma come insieme di elementi identitari che, congiunti, valorizzano il *paesaggio*¹⁴.

Inoltre, disponendo di una piattaforma online progressivamente aggiornata, basata sulla filosofia di Wikipedia, gli utenti virtuali non sono visitatori passivi, ma hanno la possibilità di modificare le voci o eventuali imprecisioni.¹⁵

Il caso studio di Torino rappresenta un esempio che andrà sempre più ampliandosi, in virtù del valore intrinseco della sostenibilità e della

¹¹ S. Settis, *Italia S.p.a. L'assalto al patrimonio culturale*, Torino, Einaudi, 2002 pp 7-14

¹² MIBAC, *Il turismo culturale: nuovi orientamenti di sviluppo economico-sociale*, Edizioni MP MIRABILIA, 18-21 Febbraio 2010, Milano; pag 33-35: Fabio De Chirico, *Il museo diffuso: una strategia per la valorizzazione e la riscoperta turistico-culturale di siti e contesti insoliti*

¹³ <http://www.museotorino.it> consultato in data 22/06/2019

¹⁴ Convenzione Europea del Paesaggio (2000), Consiglio d'Europa ART 1: *Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori e/o umani e dalle loro interrelazioni*. In questa concezione, ART 2: *esso si applica a tutto il territorio e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani, (...)*

¹⁵ https://www.corriere.it/unita-italia-150/mostre/11_marzo_21/bucci-museo-italia-torino_73db84fc-53cc-11e0-9775-d7937a6c081d.shtml consultato in data 22/06/2019

valorizzazione. La chiave di questa formula sta soprattutto nel suo valore innovativo, in quanto ogni museo diffuso ha la possibilità di trasmettere, in modo creativo, l'eredità del passato, per costruire una consapevolezza futura nelle nuove generazioni.¹⁶

Come ho avuto modo di apprendere in un'intervista telefonica con il Coordinatore de *The Museum of Tourism*, Alberto Bosque Coello, tale formula nasceva da un concetto molto semplice: *coinvolgere*.

Fondando questa istituzione senza scopo di lucro, Coello non voleva solo "mostrare" la storia del turismo, ma voleva che ogni museo, università, agenzia di viaggio (...) a cui si è rivolto mostrasse la *propria* storia del turismo. Tutte queste realtà, che costituiscono le Sale del museo diffuso, ad oggi sono dislocate tra: Madrid, Sevilla, Ponferrada, Cordoba, Zaragoza, Valladolid, León, Salamanca, Granada, Gijón (in Spagna), Roma, Firenze e, prossimamente, a Genova con l'inserimento dell'Hotel de le Ville e di Castello D'Albertis.

Essendo così diverse tra loro, ognuna presentava caratteristiche proprie e una storia particolare da narrare: ne è prova, a Madrid, la Sala 7 che è dedicata al turismo ferroviario, presso l'Hotel Weare Chamartín.

Bosque Coello, nella stessa intervista, mi ha fatto il seguente esempio: se fossimo a New York, in uno dei migliori spazi espositivi, probabilmente avremmo un enorme numero di visitatori e quindi un alto tasso di visibilità.

In questo caso – ha continuato Coello - l'agenzia di viaggio, che collabora con noi, non sarebbe in grado però di sviluppare pienamente e in poco spazio la propria storia. Ogni protagonista sarebbe limitato sia fisicamente che tematicamente.

L'indipendenza, che ogni struttura ha, si rivela quindi la chiave vincente di questo progetto: ognuno con la propria metodologia e la propria storia, vuole ricordare in modo permanente ai propri visitatori il legame storico che li lega al turismo.

¹⁶ L. Scazzosi, *Musei, museo diffuso, paesaggio* in *Musei e paesaggio, da tema di ricerca a prospettiva d'impegno*, a cura di Eloisa Gennaro, Ravenna, Tipolito Stear, 2011 pp 65-74

L'intento di sala 18 è declinare questa indipendenza nella realtà del Castello D'Albertis, e soprattutto di relazionarla all'epoca del Capitano.

Questo progetto nasce pertanto con una doppia valenza: da un lato vuole celebrare i viaggi, che consentono di salvarsi da stereotipi e da luoghi comuni (il Capitano è il primo ad essere un'insaziabile viaggiatore, ben lungi dalla visione statica e acronica del mondo che avevano gli Occidentali nella sua epoca); Dall'altro, però, vuol far soffermare il visitatore sulle tematiche dell' *Altro* e dell' *Altrove*, in modo anche provocatorio.

La realizzazione di questo progetto è possibile solo attraverso una fase di ricerca preliminare, analizzando l'europeo colonizzatore con le lenti della storia e dell'antropologia.

ANALISI ANTROPOLOGICA

LA CRISTALLIZZAZIONE DELL'ALTRO: GLI EUROPEI NEL "NUOVO MONDO" E NEL "CONTINENTE NERO"

il borghese europeo si sente padrone del mondo, si sente destinato a conoscere e controllare con la sua ragione dominatrice e con il suo spirito di iniziativa tutti i possibili spazi della terra

Giulio Ferroni

Dall'epoca di Colombo inizia un lungo processo cognitivo, che si estende per secoli, atto ad associare concettualmente le popolazioni indigene con l'idea di *selvaggio*.

Si parla di *cristallizzazione dell'Altro* proprio perché, come è mia intenzione esemplificare nei paragrafi seguenti, ciò che si è modificato in secoli di storia non è la visione dell'*Altro* a livello di immaginario comune, bensì le motivazioni che hanno giustificato, fino al secolo scorso, gli europei ad etichettare popolazioni intere come primitive.

Fu proprio Colombo, in un primo momento, esplorando le Bahamas e Hispaniola, a descrivere le popolazioni indigene come pacifiche e generose e, soprattutto, inadatti alla guerra. Di seguito però, quando era ai Caraibi, a Portorico e alle Piccole Antille, ne descrisse un nuovo lato: selvaggio, turbolento, fino a definirli cannibali.

Ciò produsse una dicotomia nell'immagine che gli Occidentali avevano degli indigeni: da una parte sembravano essere, come afferma Anghiera, nell'*"Età dell'oro, senza leggi, senza giudici menzogneri, senza libri, soddisfatti della propria vita, senza preoccuparsi per il futuro"*¹⁷, dall'altra la bellicosità che li caratterizzava fu funzionale agli interessi dei colonizzatori.

La dualistica immagine degli indigeni era in contrasto con la moderna Europa che aveva scoperto quelle popolazioni remote.

¹⁷ Cfr E. J. Leed, *La mente del viaggiatore, dall'Odisea al turismo globale*, Bologna, il Mulino, 2015, p 73

Questa contraddizione tra indigeni del Nuovo Mondo ed europei non crea una crisi di coscienza identitaria in questi ultimi, ma anzi una consapevolezza nuova di sé stessi.

Primo tra tutti fu proprio Cristoforo Colombo, che in una lettera a Isabella D'Aragona scrisse "*il pagamento di queste cose (riferito a spese che la Corona Spagnola avrebbe dovuto sostenere) potrebbe essere fatto con gli schiavi*".

La differenza tra indigeni ed europei fu letta soprattutto in chiave temporale: esplorare quelle terre lontane, fossero esse parte del Nuovo Mondo, o del Continente Nero, costituiva un viaggio alle origini.

Associati gli indigeni al concetto di *innocenza* e di *infanzia*, gli europei si ritenevano, dal canto loro, *maturi*: ciò permise di non pensare al contatto con le popolazioni indigene come ad un inquinamento o come alla caduta dello stato dell'*Età dell'oro*, dell'infanzia.¹⁸

Il viaggio in questo periodo veniva definito "filosofico", poiché per risalire alle origini era sufficiente entrare in contatto con queste popolazioni in terre paradisiache.

Nel XVIII secolo gli europei si vedevano come portatori di doni e di valori per popolazioni non civilizzate, perché altrimenti seguendo il pensiero illuminista: Montaigne ne *I Saggi*¹⁹, avrebbero portato corruzione, ed è solo una delle facce di fondo. La maturità infatti può corrompere l'infanzia, ma non viceversa.

Al cospetto di questi doni, gli europei furono inaspriti dall' "ingratitude" degli indigeni ed in questo senso la violenza rappresentava la punizione necessaria affinché i "bambini" obbedissero.

L'equazione legata al tempo passato e al tempo dell'infanzia fu, in seguito, alla base delle teorie evoluzionistiche e, quindi, la giustificazione morale dello sfruttamento.

¹⁸ Eric J. Leed, *La mente del viaggiatore, dall'Odissea al turismo globale*, Bologna, il Mulino, 2015, op cit, pp 163-261

¹⁹ Cfr. Ibidem

Si può osservare come le correnti filosofiche abbiano determinato un cambiamento sensibile nel colonizzatore: se dapprima gli indigeni giudicabili inferiori perché appartenenti ad un tempo passato, all'Età dell'Oro, dell'Infanzia, ora la scienza è il nuovo strumento usato dagli europei.

La filosofia e la scienza, ma anche la letteratura e la Chiesa, furono la base per il consolidamento dei colonialismi europei, che trovavano sempre più legittimazione con la formulazione scientifica delle "razze": basti pensare al darwinismo, all'eugenetica, alla fisiognomica: per la prima volta si spiegava scientificamente come a differenze fisiche corrispondessero differenze intellettive.

In natura c'erano dunque uomini "intelligenti" e uomini "più ingenui", che avevano necessità di essere liberati dalle barbarie e dallo stato incivile in cui si trovavano, grazie all'aiuto della cultura.

Gli scopi imperialistici dei paesi colonizzatori usarono quindi il concetto di *razza* come propaganda per l'immaginario collettivo occidentale.²⁰

Non si riscontra un cambiamento nell'immagine che l'europeo ha dell'*Altro*, ma, anzi, supportato da testi di letteratura, di filosofia e soprattutto di scienza, contribuisce a idealizzare e cristallizzare l'Indigeno come inferiore.

Né le grandi esplorazioni, né la filosofia, né la scienza con il concetto di razza, mutano la cristallizzazione, che viene assimilata e consolidata nell'immaginario collettivo.

Anche l'arte assimila il concetto di "primitivi" come infanzia dell'umanità: in una concezione freudiana, l'arte degli indigeni è frutto delle pulsioni psichiche, in uno status di totale mancanza di sovrastrutture culturali.

*"Mentre le qualità vitali e astratte dell'arte infantile o dell'arte africana derivano dall'espressione dell'inconscio, questi effetti nell'arte moderna devono essere raggiunti con uno sforzo consapevole"*²¹

²⁰ *Immagini & Colonie*, Il tamburo parlante (centro di documentazione & museo etnografico), Quaderno 3, Perugia, Montone 1998, pp 150-152

²¹ Cfr. M. de Zayas, *African Negro Art: Its Influence on Modern Art*, Modern Gallery, 1916 p. 141

Questa citazione di de Zayas denota come sia l'occidentale ad aver bisogno del *primitivo*, per attuare un processo atto a recuperare la nostra perduta innocenza.

Gli indigeni sono quanto resta dell'infanzia dell'umanità: ecco perché e come l'occidentale si afferma sfruttando, nuovamente, l' *Altro*.

Il rapporto con l'*Altro* è indagabile soprattutto in relazione al fenomeno turistico, come verrà analizzato successivamente.

IL “CONTINENTE NERO”

In seguito alle grandi esplorazioni nel Nuovo Mondo, per l'ingente necessità di manodopera nei sistemi di piantagione, uomini e donne africani vennero schiavizzati e portati nelle colonie.

La presenza sempre più fitta di africani nel Nuovo Mondo fa parte di quel vasto complesso denominato *diaspora africana*.

Questo fenomeno è circoscrivibile a due segmenti, che riguardano il Mondo Arabo e il Nuovo Mondo.

Nel primo caso, che comprende la cifra esorbitante di circa 6 milioni di persone, con l'islamismo incrementò il commercio. Gli africani che erano considerati *non credenti, cannibali e barbari*, tuttavia, se si fossero convertiti all'Islam, avrebbero ricevuto un trattamento migliore rispetto a quelli deportati nel Nuovo Mondo. Quest'ultimo infatti, oltre a considerare una stima di 12 milioni di persone, di cui solo 10 milioni sopravvissero, non avevano alcuna possibilità di migliorare la loro condizione. La Chiesa, in questo frangente, si rivelò essere uno strumento oppressivo: i suoi servizi erano preclusi agli schiavi.

Nel suo complesso, la tratta degli schiavi era inserita all'interno di quel che venne chiamato “commercio triangolare”: gli europei, partiti con prodotti commerciali (armi da fuoco, liquori..), passavano attraverso la rotta atlantica, dove li barattavano con merci sconosciute in Europa e schiavi da deportare fino alle Americhe. A quel punto rimpatriavano con materie prime molto pregiate e manodopera utile.

Durante il XIX secolo l'immaginario collettivo è ancora legato all'equazione Africa=continente mistificato, nonostante le esplorazioni e gli studi degli scienziati.

Tuttavia, se all'epoca di Colombo la schiavitù era moralmente giustificabile, alla fine del XIX secolo (periodo di espansionismo e di colonizzazione), prese campo una forte propaganda antischiavista. Tale paradosso era dovuto, ancora una volta, alla conquista vista come forma di aiuto a popolazioni bisognose, finalmente liberate dalla schiavitù: non più persone commercializzate, vendute e sfruttate, ma persone a cui veniva donata la possibilità di civilizzarsi.

Parallelamente la letteratura, nonostante l'aumento del numero di viaggi, rimane sempre fortemente ancorata a sensazioni appartenenti alla sfera del pathos: andava definendosi il "Continente Nero" come *oscuro, affascinante, lussureggiante*.²²

L'Africa ci viene raccontata da tanti esploratori, come Carlo Citerni, che la definisce *"un mistero attraente e sgomentante", "un forte liquore" che "chi ha bevuto una volta desidera berlo ancora..."*²³

Questa vena patetica è intrinsecamente unita al fascino per l'esotico, che troviamo anche tra le pagine del Capitano D'Albertis: *"Ora erano canti, ora erano urla selvagge che echeggiavano sulle tranquille onde del lago, ove sotto un sole scintillante si specchiava la baraonda di quel mondo cosmopolita.*

*Era un immenso quadro fantasmagorico; nulla mancava per eccitare i sensi, lo stupore e l'ammirazione degli innumeri forestieri invitati dal Khédive, con un lusso tutto orientale".*²⁴

Anche le descrizioni topografiche si imprimono di patetico (pathos) nelle parole di Cordella, consigliere della Società africana e proposto per la croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia²⁵:

²² *Immagini & Colonie*, Il tamburo parlante (centro di documentazione & museo etnografico) Quaderno 3, Perugia-Montone 1998, op. CIT

²³ Cfr. F. Surdich, *Dal nostro agli altri mondi: immagini e stereotipi dell'alterità*, in *Archivio Storico Italiano*, 151, 4 (1993), pp 911-986

²⁴ E.A. D'Albertis, *Periplo dell'Africa*, Fratelli Treves, Editori, Milano, 1919 op. CIT p 119

... “Come un richiamo nostalgico alle foreste immense, imponente tessuto di liane e di alberi giganteschi, ai fiumi enormi, che scrosciano con fracasso diabolico sulle rapide e dilagano solenni nel silenzio verde di sconfinite pianure”²⁶

Col finire del secolo, il colonialismo e la tecnica favorirono i viaggi e alimentarono il desiderio per l'esotico, recepito a livello di immaginario comune come romanticizzate e affascinanti lande, frutto di immaginazione e sogni.

IL CULTO DELL'ESOTICO

Lo sguardo del turista ha modificato il modo di leggere il paesaggio riportando tutto al pittoresco

Marco Aime

Il turismo implica l'incontro dell'io con il *Non-io* e con una realtà diversa.

Se, ad oggi, lo spazio lasciato all'immaginazione riguardo al concetto di *Altrove* è limitato dalla presenza virale di fotografie e documentazioni della meta prescelta dal turista, non si deve pensare che esso sia scomparso del tutto.²⁷

Come illustrato nell'opera *L'Altro e L'Altrove*, nella fase antecedente al viaggio, le immagini visive, il repertorio iconografico, nonché le forme di letteratura di viaggio e (ad oggi) il materiale informatico manipolano l'esperienza stessa: il turista visita quei luoghi di cui ha visto fotografie, sentito parlare o letto.

In questo senso l'immagine, intesa sia in senso stretto, sia come proiezione ideale di una meta, smaterializza quest'ultima, rendendola estensione della

²⁵ F. Surdich, *Treccani, Dizionario biografico degli Italiani*, 1983, volume 28

²⁶ Cfr. E. Cordella, *Da Adua al Congo. Ricordi, appunti, lettere*, Roma, Stab. Tip. Aternum, 1935, p. 85

²⁷ M. Aime, D. Papotti, *L'altro e L'altrove*, Torino, Giulio Einaudi editore s.p.a., 2012 pp. 3-20

nostra percezione, della nostra immaginazione, creata appunto dall'insieme di conoscenze accumulate e pregresse.

La meta si scosta dal suo *Genius Loci*, per avvicinarsi piuttosto al concetto d'*identità* che è strettamente legata invece al mondo della comunicazione.

Pertanto non è difficile comprendere come tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX questo meccanismo fosse ancora più accentuato, fino a cadere negli stereotipi e nei luoghi comuni.

L'immagine dell'*Altrove*, al tempo del Capitano D'Albertis, si desume essere stata più mistificata, soprattutto per la pullulante letteratura di viaggio, intrisa di spirito romantico, che caratterizzava quel periodo.

Ma andare *Altrove* implica anche entrare in contatto con l'*Altro*: il turismo, in questo periodo storico, risulta essere lo strumento atto a mostrare all' *Io* il *Diverso*, da cui se ne desume un rapporto antitetico, volto all'autoaffermazione del sé. Infatti la conoscenza dell'*Io* è possibile solo grazie al confronto con ciò che *Io non sono*.

Questo rapporto, formulato nella mente del turista\viaggiatore di fine '800/ inizio '900 non si limita ad un'autoconsapevolezza, ma, sulle basi del concetto dell'esotico, che affonda le sue radici già nel '300 e sulle scienze basate sulle teorie evoluzionistiche darwiniane, ora si perpetua nel processo di affermazione identitaria patriottica.

Dapprima bisogna analizzare la percezione di *Oriente*, permeata nella società del tempo: questo concetto nasce dalla stessa metodologia comparativa dell'*Io* e il *Diverso-da-me*. L'Oriente è ciò che l'Occidente non è e questo consolida l'autoaffermazione legata alla patria.²⁸

Esotico è proprio la percezione antitetica nata da questo rapporto, che crea un profondo senso di curiosità nell'uomo nei confronti di terre lontane, nello spazio e nel tempo.

²⁸ Cfr. E. W. Said, *Orientalismo L'immagine europea dell'Oriente*, Milano, edizione Feltrinelli, 2007

Infatti, se etimologicamente Esotico deriva da ἔξωτικός (ἔξω fuori di) è intrinseca la declinazione verso tutto ciò che è *stravagante e di ostentata originalità*²⁹.

L'Occidentale vedeva nel diverso proprio questo: qualcosa di stravagante e di extra-ordinario, cui egli tendeva a voler confrontarsi per consolidare la propria identità come uomo della Moderna Europa.

Residui di Oriente mistificato, nella più profonda concezione di *Altrove*, si hanno con una delle più importanti letterature di viaggio: *Il Milione* con le avventure di Marco Polo, che crearono un'aura magica intorno al continente asiatico. Nell'incipit dell'opera si legge, vengono narrate anche informazioni *di quelle cose le quali essi non videro, ma udirono da persone degne di fede, e però le cose vedute dirà di veduta e l'altre per udita, acciò che 'l nostro libro sia veritiero e senza niuna menzogna*.³⁰

Sappiamo inoltre per certo che per l'immaginario collettivo fu un'opera molto importante, anche perché diverse mappe geografiche vennero fatte in base alle descrizioni desunte dall'opera.

È proprio con la letteratura di viaggio che continua ad essere fomentata questa curiosità, che, con tutte le sue sfaccettature a tratti romantiche, a tratti fiabesche, inizierà a creare nell'immaginario collettivo il concetto di *Oriente*.

La fascinazione che il mondo orientale esercita sull'occidente fa sì che spesso esso venga definito *misterioso e sensuale*, concetto che troverà la sua massima espressione nel Romanticismo, che per *Esotico* intende il turbini di emozioni provocate dal contatto, immaginario o diretto, con questi Paesi lontani, affascinanti e sconosciuti. Il *Viaggio* di Baudelaire, da cui traspare la smania, quasi l'ossessione, del viaggiare e *Cuore di tenebra* di Conrad, che vede la perpetuazione dell'animo del viaggiatore nella foresta fitta: il viaggio è introspezione ne sono esempio.

L'esotico, nel romanticismo, non è il viaggio in sé, ma la brama e l'ideazione di viaggiare in una terra lontana, vista come terra fantastica.³¹ Da una parte

²⁹ <http://www.treccani.it/vocabolario/esotico/> consultato in data: 27/06/2019

³⁰ Cfr. incipit di *Il milione/Marco Polo*; a cura di Cristina Scaravelli, Santarcangelo di Romagna (RN), Rusconi, 2018

³¹ www.academia.edu : Alberto Costa, *Esotismo: un clima culturale – La storia e i caratteri generali* consultato in data: 7/07/2019

questi mondi lontani intimorivano e creavano un senso di mistero, ma, dall'altra, erano affascinanti proprio per questo.

L'Esotico non viene pertanto recepito come l'Oriente perpetuato in occidente, ma come un Oriente *“più vicino all'immaginazione dell'occidente, piuttosto che ai contorni reali delle situazioni d'origine, soggiacendo a interpretazioni fortemente ideologiche e condizionate dallo sguardo europeo, ma, proprio per questo, assai sintomatico di quel composito sistema di valori entro cui è compromessa la cultura dell'Eclettico”*.³²

In un contesto artistico, invece, si manifesta lo stesso schema nell'associazione cognitiva dell'esotico con l'immaginazione, di quello dell'lo con l'Altrove e dell'lo con l'Altro: l'architettura e l'arte in generale sono molto più vicini ad una visione immaginaria dell'Oriente piuttosto che all'emulazione o alla somiglianza con lo stile orientale.

Questo stretto legame con l'immaginazione darà vita ad influssi artistici, architettonici intersecati tra loro, in uno stile che può assumere le più svariate sfumature. L'eclettico si pone quasi come mediazione tra il Qui e l'Altrove, tessendo una tela formata dall'intrecciarsi di culture, cognizioni, percezioni, influenze.

Ed è proprio seguendo la sfumatura di fascinazione per l'Oriente che, in Toscana, verrà realizzato, ad esempio, il Castello di Sammezzano, come una concretizzazione del linguaggio dei sogni.

La peculiarità del Castello è la policromia che lo caratterizza e le tante forme che compongono questo *unicum* architettonico possono essere considerate come una fiaba trasformata in realtà, dove il *sospiro d'Oriente* è più appartenente alla sfera dell'immaginazione che alla reale riproduzione di esso.

Come sottolineato precedentemente, la percezione legata all'Altrove è spesso più ancorata al senso dell'Immaginazione che alla terra stessa. Pertanto non stupisce come l'esotico possa sfumarsi in tratti fiabeschi, quasi

³² L. Mozzoni e S. Santini, *Architettura dell'eclettismo, la dimensione mondiale*, Napoli, Liguori Editore, 2016, pp 443-444

utopici: con l'ecllettismo si ha l'illusione di poter concretizzare l'esotico con il linguaggio dei sogni.

Tuttavia è nella seconda metà dell'800 che l'esoticismo e l'eclletticismo trovano la loro più grande espressione. In questa stagione infatti si incontrano i principi dell'esteta decadente, colui che vuole fare della propria vita un'opera d'arte, un accumulo di tutte le esperienze possibili. L'esempio più importante è Gabriele D'Annunzio, che aveva iniziato a comprare manufatti preziosi, vestigia rinomate, ma non solo. Collezionò molti oggetti orientali, tra cui una statua del Buddha e una sedia pieghevole in lacca cinese al Cane di Fo.³³

“Ogni oggetto racconta la vita di D'Annunzio, i suoi rimandi biografici, letterari, estetici”.³⁴

Fu lo stesso poeta a voler edificare il Vittoriale degli Italiani tra il 1921 e il 1938, ad opera dell'architetto Maroni, a Gardone Riviera,³⁵ luogo in cui, in modo esemplarmente grandioso, confluiscono stimoli ecllettici, decadenti e coloniali a memoria della vita inimitabile del poeta soldato.

Proprio tra le righe de *Il Piacere*³⁶ dannunziano si può scorgere il consolidato legame tra decadentismo e gusto ecllettico, in un'equazione tra *lusso orientale* e ricchezza dei sensi, che il poeta esteta andava cercando continuamente.

Il gusto per l'Oriente qui acquista un significato nuovo e diverso rispetto all'epoca romantica: se prima era una fascinazione per il misterioso, ora è funzionale ad un'autoaffermazione del sé, dell'identità patriottica.

Questo cambiamento è dovuto ad un insieme di fattori congiunti: nuovi strumenti e sempre più frequenti possibilità di affacciarsi sull'*Altrove* creano più informazioni che permeano l'immaginario collettivo.

Uno dei fenomeni maggiormente in auge per il confronto con l'alterità è sicuramente la nascita delle *Esposizioni Universali*.

³³ Vittoriale degli Italiani, dal 10 maggio al 31 ottobre 2015 D'Annunzio e i Giardini di Pan, *Inezie squisitissime. Nutrire la mente e il corpo tra Oriente e Occidente*, Casa e Territorio, Attualità, (6-2015), pp 40-42

³⁴ Ibidem

³⁵ www.wikipedia.it consultato in data: 10/07/2019

³⁶ G. D'Annunzio, *Il Piacere* (1889), Edizione Mondadori, Milano 1965

L'ESPOSIZIONE E LA FOTOGRAFIA COME AUTOAFFERMAZIONE

Nel caso delle Esposizioni Universali si fa proprio riferimento alla tendenza di voler *esibire*, principio che si riscontra anche nel collezionismo, soprattutto in epoca coloniale.

In entrambi in casi si riprende proprio la cristallizzazione dell'altro: l'*Altro* e l'*Altrove* vengono disumanizzati e resi oggetto da esporre in vetrina, che come conseguenza comporterà un'enfatizzazione del senso di appartenenza alla patria, al *Qui*.

“Le esposizioni universali del XIX secolo erano intese come microcosmi che dovevano sintetizzare l'intera esperienza umana - passato e presente, con proiezioni sul futuro. Nel loro ordine attentamente articolato, esse rappresentavano anche i principali rapporti di potere. L'ordinamento e la caratterizzazione consentivano di posizionare, razionalizzare e oggettivare tutte le varie società. Le gerarchie che ne risultavano ritraevano un mondo in cui le razze, i sessi e le nazioni occupavano ciascuno il proprio posto prestabilito, assegnato dalle commissioni formate dal paese ospitante.”³⁷

Questi microcosmi venivano realizzati in base ad una mistificata visione dell'Oriente, dovuta ad una ricostruzione fantasiosa che, in maniera confusionaria, aboliva le distanze geografiche e rinchiudeva dentro il concetto di Oriente non solo il Continente Nero, ma anche l'Asia.

Questi grandi eventi furono uno degli strumenti che consentirono un consolidamento dell'immaginario collettivo, nonché mezzo di formazione dell'opinione pubblica.

Il rapporto antitetico Europa-Oriente si enfatizza con la contrapposizione ad una società che sta progredendo sempre più, dal punto di vista scientifico e industriale e crea un risultato dicotomico a livello sociale: da una parte

³⁷ L. Kinney e Z. Çelik, *Ethnography and Exhibitionism at the Expositions Universelles*, Assemblage 13, 1990 p.36

un'autoaffermazione nel costante rapporto col *diverso*, ora possibile anche senza viaggiare, dall'altra un senso di curiosità verso questi *mondi lontani*.

L'immaginario collettivo vede ora anche un altro potente strumento: la fotografia, che in un primo momento serve allo scienziato-esploratore per la Società Geografica, ma che più tardi (a fine '800), soprattutto con il processo di industrializzazione del prodotto, verrà utilizzata come strumento propagandistico a scopi imperialistici.³⁸

La matrice positivista, che dapprima contraddistingueva la fotografia, voleva risultare descrittiva, basandosi sul principio di oggettività che si conferiva a questo strumento. In un secondo momento diventa rappresentazione del potere coloniale, staccandosi completamente dalla *ratio* del positivismo, e che ora veicola l'opinione pubblica.

Tuttavia se a livello collettivo si va a costruire un macrocosmo, tramite le esposizioni universali e nazionali e le fotografie a scopo propagandistico, con il collezionismo si consolida il microcosmo individuale e si rafforza l'identità del singolo in quanto europeo.

Proprio grazie all'industrializzazione della fotografia sarà il singolo, tramite la propria lente e la propria ottica, a poter restituire la sua visione del mondo, come individuo e come europeo: diviene funzionale al decadentista, che vede la vita come un'opera d'arte e come un accumulo di esperienze, che ora si possono bloccare e cristallizzare eternamente.

È proprio con questa volontà, nonché bisogno, di documentare la propria vita che siamo in grado di comprendere appieno il patrimonio giunto a noi dal Capitano, con l'intrisa volontà iperbolica di voler ricordare tutte quelle esperienze e di mostrarle ai suoi ospiti.³⁹

Lo sguardo del Capitano da *touriste ambiva a catturare gli indigeni – bersaglio della sua Kodak – e colpirli con l'obiettivo*.⁴⁰

Al contrario dei suoi scritti, dove non viene dedicato tanto spazio all'Altro, come viene sottolineato in *Uno sguardo sul Capitano D'Albertis*, dal suo

³⁸ *Immagini & Colonie*, Il tamburo parlante (centro di documentazione & museo etnografico) Quaderno 3, Perugia-Montone 1998 op cit. p 30-35

³⁹ M.C De Palma, *Uno sguardo sul Capitano D'Albertis 93-108*, in *Permanenze e Metamorfosi dell'immaginario coloniale in Italia*, Studi e Materiali di Antropologia Culturale, nuova serie, 2, Napoli, ESI, 2000, op CIT pp. 93-108

⁴⁰ *Ibidem*

archivio fotografico emerge una verità contraria in cui si crea l'occasione di poter, ancora una volta, cristallizzare l'Altro e l'Altrove.



Fonte: archivio fotografico di Castello D'Albertis museo delle culture del mondo

Si osservi la contrapposizione immediata tra occidentali e indigeni

Tuttavia il microcosmo del Capitano è solo in parte costituito dalle fotografie: anche il Capitano lascerà trapelare un'ossessiva volontà di raccogliere e collezionare i suoi "feticci" in funzione del culto del ricordo.

Il feticcio è da vedere prima come souvenir, in senso lato, in quanto duplicazione della meta ⁴¹, poi trofeo coloniale, strumento di autoaffermazione.

In tal senso possiamo comprendere come il Capitano D'Albertis e il poeta D'Annunzio, le cui vite si sono intrecciate durante le imprese belliche, condividessero la stessa volontà di conoscere, con una sete di curiosità e conoscenza che li spingeva a viaggiare, a comprare, a raccogliere e a collezionare in funzione di un'autoaffermazione del sé.

Nel ricostruire l'allestimento della casa-museo, direttrice di Castello D'Albertis Museo delle culture del mondo, ha individuato nell'accumulo delle sue raccolte etnografiche ed archeologiche *"una strategia per costruire la sua*

⁴¹ M. Aime, D. Papotti, *L'altro e L'altrove*, Torino, Giulio Einaudi editore s.p.a op. cit.

*identità nella convinzione che il mondo potesse essere rappresentato e posseduto”.*⁴²

Raccogliere manufatti fungeva da “*strategia per costruire la superiorità dell’identità occidentale. Collezionare ed esporre avevano la funzione per lui di processi cruciali nella formazione della sua identità, nello sforzo di costruire un mondo intorno a sé.*”⁴³

Vediamo un altro importante esempio nel Museo Stibbert a Firenze, nato dall’eredità pervenutaci dall’omonimo collezionista. La struttura, realizzata in stile eclettico, con declinazione al neogotico, come nel caso di Castello D’Albertis, ospita *in primis* armi europee, islamiche, orientali e medio-orientali, nonché diversi dipinti, mobili antichi, per un totale di 50.000 oggetti di varie epoche. La variegata provenienza degli oggetti ci riporta a quell’iperbolica autoaffermazione del sé, del proprio mondo.

Storicamente l’uomo ha sempre avuto la tendenza istintiva alla tesaurizzazione, che, come afferma il Cardinal Borromeo in alcune sue riflessioni, è dovuta all’angoscia per la caducità del tempo: collezionare oggetti è lasciare un’immagine di sé nel presente e alle generazioni future.⁴⁴ Se già in età preumanistica abbiamo le “camere delle meraviglie”, è nel 1400 che il collezionismo inizierà la sua fioritura. Gli studioli, infatti, sono luoghi di raccolta e di meditazione, dove tuttavia la collezione del proprietario rispecchia, per il suo premeditato programma iconografico, l’identificazione di sé.

Mancava una precisa metodologia, che sarebbe giunta in epoca galileiana, in parallelo alla scoperta del Nuovo Mondo, che generò, come precedentemente detto, una propulsione alle scienze, che si proponevano la catalogazione e la classificazione, in un’ottica illusoria della classificabilità e ordinabilità del mondo.

⁴² M.C. De Palma, *Un museo oltre le collezioni: patrimonio e forme di sapere in ambito americanistico a Castello D’Albertis Museo delle Culture del Mondo di Genova* in *Verso le Americhe: studi e percorsi dell’americanistica italiana/ a cura di Luisa Faldini*, Genova, Ecig, 2007, op. cit.

⁴³ Ibidem

⁴⁴ C. De Benedictis, *Per la storia del collezionismo italiano: fonti e documenti*, Milano, Ponte alle Grazie Editore, 1998

Ricordiamo quindi la Wunderkammer di Aldrovandi, noto naturalista nonché medico di Bologna, che collezionava tavole acquerellate, immagini, perché, secondo lo stesso, imitavano in modo verosimile il mondo naturale.

I viaggiatori, in questo frangente, quando ritornavano, riportavano notizie sul Nuovo Mondo dal punto di vista per esempio zoologico e botanico, fornendo materiale di studio per le scienze e per i primi musei. Il museo di Aldrovandi, realizzato a scopo scientifico, riporta diversi volumi di tavole acquerellate, immagini, volte a studiare le peculiarità della botanica e della zoologia del Nuovo Mondo.⁴⁵

“Piante e animali non erano studiati per se stessi ma come parti del sapere universale a cui lo studioso mirava”⁴⁶.

Aldrovandi fu il primo a compilare, con la “raffigurazione dal vivo” il Gran Libro della Natura, un’enciclopedia corredata da diversi volumi e migliaia di tavole acquerellate.

Il passaggio che avvenne, quindi, fu la scissione di arte e scienza che partendo dal concetto di mirabilia, che racchiudeva in sé sia *naturalia* che *artificialia*, vede ora la distinzione delle due.

Da una parte vengono definiti gli *artificialia*, opere e manufatti dell’uomo, che una volta collezionati, si proponevano come strumenti di glorificazione personale, dall’altra i *naturalia*, con la funzione di mostrare la realtà e proporre la conoscenza. È da questa dicotomia che si svilupperanno in seguito le diverse forme museali, destinate alle diverse categorie di reperti e manufatti.

Pertanto va analizzato come fenomeno a sé il collezionismo di *exotica*, ovvero gli oggetti “curiosi” raccolti, a partire dalle grandi esplorazioni, la cui peculiarità sta nella capacità intrinseca di evocare mondi lontani. Erano una testimonianza di quell’ “altrove” affascinante e misterioso, di popolazioni lontane che l’Occidente stava scoprendo anno dopo anno.

⁴⁵ M. C. Tagliaferri, *L’America nel <<gran libro di Natura>> di Ulisse Aldrovandi*, in *Bologna e il Mondo Nuovo*, a cura di L. L. Minelli, Bologna Grafis Edizioni, 1992

⁴⁶ Ibidem p. 30

In epoca coloniale però perdono l'accezione di curiosità, per lasciare il posto al valore di trofeo: stavano diventando il simbolo del dominio dell'occidentale sull'Oriente e sul mondo che si stava profilando.

L'esotico non è più fascinazione che si può riscontrare tra le righe della letteratura romantica, ma è un concetto materializzato che l'occidente vuole possedere e ostentare nella propria dimora, come segno della propria supremazia, così come abbiamo visto nel caso dannunziano, in Stibbert e in D'Albertis.

Se si prende infatti in esame il concetto di *semioforo*, la collezione era lo strumento più immediato per interconnettere il mondo visibile con l'invisibile, quell' *Altrove* esorcizzato in un oggetto che l'esploratore aveva preso.

Oltre che autoaffermazione di sé, la collezione in epoca coloniale diventa mediazione per mostrare le proprie gesta, in virtù del fatto che gli esploratori erano avvolti da un'aura di romanticismo.

“E poi, sempre in Europa, c'era anche una lunga lista di facoltosissimi <<mecenati>> o <<appassionati>> o <<collezionisti>> (...) che mettevano in moto legioni di antiquari, scavatori, avventurieri, informatori, intermediari, pur di procurarsi il <<pezzo>> da mettere al posto d'onore in salotto”.⁴⁷

⁴⁷ G. Rossi-Osmida, *Il Gigante e le piramidi – Nella Valle del Nilo con Giovanni Battista Belzoni fondatore dell'egittologia moderna*, Torino, Edizione Rai, 1992 p.17

SALA 18

La Sala 18 di Castello D'Albertis sarà in corrispondenza della Sala Colombiana: spazio dedicato alla biblioteca, alla Wunderkammer, nonché dotata di un affascinante terrazzo con il "Colombo Giovinetto" che osserva le attività portuali.

Il visitatore appena entrerà nel museo verrà informato sulla presenza di questa sala e gli verrà consigliato di scaricare una delle tante app (disponibili sia su apple store che per android) in grado di scansionare i codici QR⁴⁸.

Una volta entrato nella sala predisposta, vi sarà un cartello che riporterà il numero della Sala 18. Inoltre, grazie alla segnalazione apportata anche su questo cartello, il visitatore sarà nuovamente invitato a scaricare app predisposte alla scansione dei codici QR.

"Immergiti nella realtà del Capitano, il viaggio inizia qui": questo sarà il primo riscontro visuale che avrà il visitatore per iniziare l'esperienza interattiva della Sala.

Subito sotto sarà affisso il primo QR code, che rimanderà ad un URL: quest'ultimo farà comparire la paginata già presente sul sito di www.themuseumoftourism.org con la lettera "scritta" dal Capitano D'Albertis.

Questa scelta è stata presa poiché, come precedentemente accennato, la Sala non vuole essere troppo nozionistica in merito alla contestualizzazione storico-antropologica, ma vuole restituire al visitatore la possibilità di comprendere come ragionava un uomo a cavallo tra XIX e XX secolo.

Si è deciso di impersonificarlo nella figura del Capitano che scrive direttamente al turista del XIX secolo, per creare un effetto impattante sul visitatore. Superato il primo QR code, questi troverà di fronte a sé la Wunderkammer, contenente oggetti provenienti da tutti i continenti. Saranno asseriti i code in prossimità di alcune etichette che contrassegnano gli oggetti (o se, per ragioni tecniche, dovessero essere troppo lontani per la scansione, in prossimità della vetrina).

⁴⁸ Il codice QR, abbreviazione di *Quick Response* (risposta rapida) è un codice bidimensionale sviluppato allo scopo di essere decodificato in modo istantaneo. Concepito nel 1994 dal giapponese Denso Wave, questo crittogramma è entrato ferocemente nel mercato già in tutti i supermercati.

Il visitatore, di fronte a questa vetrina, potrà decidere quale dei Paesi analizzati vorrà visitare: gli si configurerà, in seguito alla scansione, la “Scheda informativa per il turista del XIX secolo”. Come verrà analizzato in seguito, questa soluzione è stata adottata per mostrare la visione dell’Europeo positivista che illustra come destreggiarsi nei confronti dell’*Altro* e dell’*Altrove*, nell’ottica di voler sensibilizzare il visitatore sull’effettiva mentalità che il colonizzatore imperialista aveva all’epoca.

Data l’istantaneità della decodificazione di questi crittogrammi, il QR code è stata la risposta più semplice e più interattiva, soprattutto perché permette un’accessibilità a chiunque disponga di smartphone e a prescindere dalla lingua parlata.

Questa soluzione presenta un duplice risvolto positivo: da una parte il visitatore interagisce direttamente con la Sala, soffermandosi sul paese che più lo incuriosisce, acquisendo una conoscenza aggiuntiva sul tema trattato. Dall’altra parte il fatto che ogni codice QR sia legato ad URL di www.themuseumoftourism.org concretizza l’idea di rete delle Sale del museo diffuso: il visitatore interessato, oltre che vedere le schede apposite dei Paesi di proprio interesse, si troverà a navigare all’interno del sito stesso del museo diffuso e potenzialmente può interessarsi alle altre sale.

Viene dunque a consolidarsi quel concetto di *coinvolgere* di cui Coello mi parlò durante l’intervista telefonica, in una relazione win-to-win.



49

IL VIAGGIO INIZIA QUI

Oh viaggiatori,⁵⁰

voi che godete della stagione più rosea, della gioventù ardita così tanto quando non si hanno che i ricordi; voi che avete possibilità di guardare con i vostri occhi queste lande fascinose e misteriose; Sappiate che le parole più somme della penna più autentica e rinomata, non riusciranno a riportare l'inarrestabile natura che si cospetta dinanzi al viaggiatore più avventuriero.

Oh viaggiatori, il mondo è Vostro, è Nostro.

Noi, che uniti nel sublime inno all'Umana Fratellanza⁵¹, lusingati dalle melodie del nostro compatriota Giuseppe Verdi, assistiamo all'Esposizione Universale.

Oh viaggiatori, voi che avete visto la Torre Eiffel erigersi, che credete profondamente nella scienza che ha guidato con tanta velocità l'Europa ad un futuro così vivido, che grazie ai suoi valorosi scienziati esploratori ci ha donato così tanta sapienza.

Sappiate che le Esposizioni Universali, tanto in auge adesso, non possono che offrire un echeggio dell'immensità da me veduta, respirata. Io che partii senza mai sapere quali fossero le tappe, cosa mi sarebbe potuto succedere, vi posso dire che incontrerete molto di più di semplici Bazaar ricostruiti in Occidente.

⁴⁹ Creato da Elena Anfossi con <https://it.qr-code-generator.com>. Per scansionarlo ho usato l'applicazione per iPhone "Codice QR" gratuita o la fotocamera con i-phone 6. Lavoro svolto in data 01/09/2019

⁵⁰ Lettera inventata interamente da Elena Anfossi

⁵¹ Da *Inno delle Nazioni*, Giuseppe Verdi in occasione dell'Esposizione Universale di Londra del 1862 alla Royal Opera House.

Quel che voglio voi sappiate è che non basta avere la Kodak e la guida alla mano. Dovete vivere questi luoghi, rifuggite la velocità per rallentare e conoscere davvero. Perché vi accorgete voi stessi che sono talmente affascinanti da doverne raccontare, da voler sempre portare con voi un pezzo di quel che avete visto. Respirate la natura più vera, scrivete il battito del vostro cuore che accelera, onorate l'intelletto umano che tanto ha costruito. Scrivete perché le vostre siano sensazioni indelebili, finché non arriverà l'ultimo dei viaggiatori, che incuriosito, leggerà le vostre parole come state facendo voi, oh viaggiatori.

Perché voi, voi che vantate d'essere Europei, possiate vedere l'ingegno dell'uomo manifestarsi nella sua grandiosità.

Voi, che ignari ancora del mondo che l'Europa sta conquistando, siete rinchiusi nel labirintico preconconcetto di pensare di aver visto cose vedute mai.

Oh viaggiatori, voi che potete rifuggire dal gelido inverno che affligge la nostra terra, cercate un territorio più mite, oltre il mare.

Lì dove conoscerete persone diverse da voi, e da Noi; non rifuggite la possibilità di incontrarle.

Diffidate di chi pensa di aver veduto tutto, perché nessuno potrà mai; vivete e fate riecheggiare il vostro sospiro in eterno.

Capitano Enrico Alberto D'Albertis

Cari viaggiatori,

voi che siete cresciuti tra le immense vie di internet, nella possibilità di essere ovunque in ogni istante. Voi che siete connessi ma vi sentite soli. Voi che vivete in un mondo che è troppo veloce e che vi rende prigionieri del tempo; Liberatevi e viaggiate. Sappiate che il tempo lo troverete solo dedicandovi tempo. Sappiate che per conoscere dovete vedere, perché per capire bisogna disconnettersi.

Voi che siete cresciuti in un appartamento in centro, in una casetta in periferia, o forse in un posto che non sentite come casa vostra.

Rendete il viaggio il vostro porto sicuro. Non rifuggite la possibilità di parlare, di dialogare, di conoscere; Incontrate persone, fatevi dire dove vivevano, se in una casetta, in un appartamento, o forse in una favela. Perdete treni, correte per arrivare dall'altra parte dell'aeroporto, scottatevi sotto il sole più caldo, e riscaldatevi di fronte ad una cioccolata calda quando incontrerete il gelo.

Imparate ad imparare, disconnettetevi per connettervi.

Abbate cura del vostro tempo, e non dimenticate mai che ogni distanza non è mai abbastanza; Abbiate cura dei vostri ricordi, perché son quelli che vi terranno compagnia quando non avrete altro.

Conoscete perché il mondo non è dentro lo smartphone che state guardando, ma sta aspettando di essere visto.

Abbate cura di questa generazione, perché avete le informazioni che volete e il potere immenso di poter annullare qualunque distanza.

Parlate, dialogate, domandate perché imparerete a conoscere.

Anonimo,

2019

L'EGITTO

L'Egitto è sempre stato considerato, dai tempi dei greci e dei romani, l'origine della civiltà. Da una parte il culto di Osiride, dio che diede nome a ciò che non aveva nome, nonché diffusore di vita civile attraverso il grano, la vite e l'orzo, e dall'altra patria dall'ordine sociale ramificato e gerarchico, avevano fatto pensare ai greci di aver ereditato l'organizzazione sociale.

Sin da quei tempi lontani quindi l'Egitto è meta di viaggiatori a scopo di *religio*.⁵²

Con l'avvento del positivismo e il conseguente flusso di esploratori, informatori che cercavano di conoscere e analizzare in tutte le sue sfaccettature il mondo, furono in molti a voler viaggiare verso questa destinazione.

Tra questi ricordiamo Belzoni, che più tardi, nel XIX secolo, interruppe la consolidata tradizione di "procurarsi un pezzo" delle meraviglie egiziane ed iniziò ad applicare la metodologia anche all'archeologia: egli, considerato il fondatore dell'egittologia moderna, applicò piccone e badile.⁵³

Considerando che al tempo non esisteva una normativa che tutelasse i reperti e i beni archeologici, questi strumenti per la prima volta potevano non effettuare interventi distruttivi.

Oltretutto l'Egitto alla fine del XIX secolo è diventato, agli occhi degli occidentali, sinonimo di quell'amato concetto di "progresso" che permeava sempre più la società: nel 1869 viene inaugurato il Canale di Suez, che ha visto una gloriosa festa, con le popolazioni riunite per festeggiare un momento storico.

Ne sono partecipi sia il Capitano Enrico Alberto D'Albertis sia i turisti dell'agenzia di viaggio *Cook & Son*.⁵⁴

⁵² *Religio* qui assume una valenza che non ha solo a che fare con la religione, ma racchiude in sé un concetto molto più ampio di sacro

⁵³ G. Rossi-Osmida, *Il Gigante e le Piramidi – Nella Valle del Nilo con Giovanni Battista Belzoni (1778-1823) fondatore dell'egittologia moderna*, Torino, Edizioni Rai, 1992, op. cit

⁵⁴ *Cook & Son* è la prima agenzia di viaggio storica, nata in Inghilterra nel 1841. Inizialmente Cook organizzò escursioni giornaliere a Lake District. Iniziò la sua espansione sul continente, per esempio in occasione dell'Esposizione Universale di Parigi del 1867. Si estese a Italia, Svizzera, per poi spingersi in Egitto con l'apertura del Canale di Suez 2 anni dopo. Da quel momento riuscì ad avere molti battelli per i turisti che navigavano sul Nilo. Arrivò ad organizzare in tutto il mondo

“Si trovavano colà accampati una moltitudine di indigeni rappresentanti tutte le tribù dipendenti del vicerè d’Egitto. Tutte le nazioni si erano qui date convegno, per questa festa della pace e del trionfo del genio dell’uomo. (...) Era un immenso quadro fantasmagorico; nulla mancava per eccitare i sensi, lo stupore e l’ammirazione degli innumeri forestieri invitati dal Khédive, con un lusso tutto orientale.”⁵⁵

Nel paragrafo successivo, illustrerò la SCHEDA INFORMATIVA PER IL TURISTA DEL XIX SECOLO, risultato ultimo e concreto che il visitatore visualizzerà dal proprio smartphone, attraverso il QR code.

Prima però vorrei focalizzare l’attenzione sulla bibliografia che mi ha permesso la realizzazione della scheda, ovvero gli *Handbook for travellers*. Nel caso dell’Egitto, l’*Handbook*⁵⁶, realizzato nel 1885, è un perfetto

Indice della



Lonely Planet

esempio della matrice positivista che vigeva durante quel periodo storico. La sua struttura, dal taglio enciclopedico, è la testimonianza della volontà di catalogare e categorizzare tutti gli aspetti del Continente Nero tramite esperienze empiriche vissute dagli esploratori-informatori naturalisti. La metodologia serrata con cui è stato realizzato è volto a fornire tutte le informazioni ritenute necessarie per chiunque avesse voluto fare un *Tour*. È da sottolineare come il Capitano D’Albertis fosse uno dei pochi, all’epoca, a padroneggiare la lingua inglese, tanto da consultare queste guide prima dei suoi viaggi. È necessario infatti dire che non tutti, anzi, quasi nessuno aveva tale capacità.

⁵⁵ E. A. D’Albertis, *Periplo dell’Africa*; Milano, Fratelli Traves, editori, 1910 op. cit.

⁵⁶ K. Bædeker, *Handbook for travellers – part first: Lower Egypt, with the fayûm and the peninsula of Sinai*, Leipsic, 1885

Altra peculiarità riscontrata durante la lettura di quest'opera è la similitudine strutturale con le attuali guide, in particolare con quelle di *Lonely Planet*⁵⁷, una delle case editrici di guide turistiche più in auge.

Infatti, dall'indice riscontriamo una ripartizione in quattro macroaree che coincide con quella, seppur in modo meno pratico, dell'Handbook.

Le quattro aree, che verranno presentate nella scheda, basandosi però sulla guida 800esca, sono:

- 1- Pianificazione del viaggio → il kit di strumenti per la tua pianificazione. Suggerimenti per aiutarti a creare il viaggio perfetto
- 2- On the Road → la tua guida completa con recensioni degli esperti. Mappe facili da usare e consigli pratici
- 3- Capire → Ottieni di più dal tuo viaggio. Impara dalla visione d'insieme per capire fino in fondo, per avere una comprensione totale di ciò che vedi.
- 4- Survival Guide → il tuo riferimento a colpo d'occhio. Informazioni pratiche vitali per un viaggio senza intoppi.

Ovviamente si riscontrano anche differenze, anzitutto per quanto concerne gli strumenti utilizzati per la stesura di tali guide e in secondo luogo poiché l'Handbook si rivolgeva ad un target di persone che aveva la possibilità (o la necessità, in caso di malattie) di poter passare molto più tempo nella meta prescelta e quindi ne deriva un bisogno di informazioni più specifiche.

Altresì teniamo in considerazione il fatto che questi Handbook fossero l'unica fonte di informazioni che il turista all'epoca poteva consultare, al contrario dell'epoca moderna, che per lo più consulta siti web e ha, anzi, difficoltà a fare la cernita delle informazioni utili.

Proprio per il fatto che per il turista del XIX secolo queste erano le uniche informazioni cui poteva aver accesso, di seguito riporterò la scheda informativa basandola interamente sulla traduzione, quanto più letterale possibile, dell'Handbook, per delle precise motivazioni.

⁵⁷ in questo caso ho consultato H. McNaughtan, C. McCarthy, Southwest USA, Lonely Planet, 2018

In primis si vuole sottolineare come le informazioni accessibili, che già in sé erano poche, si basavano tutte su “uomo d’Occidente=uomo migliore” ed è quello che si può riscontrare durante la lettura.

Certo sarebbe più semplice addolcire le parole usate, e mitigarle con vocaboli meno forti: questa però è la realtà che dal secondo ‘800 in poi, essendo ora appoggiata dalla scienza, avrebbe giustificato le dottrine razziste.

Per poter rifuggire la possibilità di ricadere nell’oblio degli errori storici, è necessario sapere esattamente quale fosse il pensiero dell’uomo Occidentale, cosa imparava, come vedeva l’Altro, ed è esattamente quello che si riscontrerà nella scheda informativa.

Il messaggio ultimo della scheda non è far da guida per tutto l’Egitto, come può sembrare in un primo momento, ma leggere l’idea di superiorità che trapela da questo Handbook.

EGITTO: SCHEDA INFORMATIVA PER IL TURISTA DEL XIX SECOLO



1- Pianificare il viaggio

Quando andare→ è consigliato viaggiare tra l'inizio di novembre fino a metà\fine di aprile per la temperatura moderata e non eccessiva.

Come andare→ Il modo più veloce, via mare, per arrivare in Egitto, ad Alessandria è:

DA	VIA	TOTALE GIORNI	COSTO
Brindisi	/	3 giorni	300 o 225 fr
Trieste	Corfù	5 giorni	35 kr
Venezia	Ancona e Brindisi	5 giorni	300 o 225 fr
Napoli	/	4 giorni	275 o 175 fr

Le due diverse tariffe mostrate dipendono dalla classe che sceglierà il visitatore: si tenga presente che la prima classe è sempre ben equipaggiata e che la seconda classe è meno vistosa, ma sufficientemente confortevole.

Con chi viaggiare→ Al viaggiatore è fortemente sconsigliato viaggiare solo in un paese in cui gli usi e i costumi sono completamente diversi dai suoi; ma se non gli è possibile organizzare un gruppo prima del viaggio, avrà la possibilità di farlo ad Alessandria, o il Cairo, o a Suez o a Port Sa' id. Viaggiare in gruppo è meno dispendioso rispetto al viaggiare da solo. A parte

il punto di vista pecuniario, è consigliato anche per l'interazione con i nativi con cui dovranno per forza entrare in contatto.

Itinerari→ Un'occhiata al Basso Egitto, per esempio ad Alessandria, Il Cairo e il Canale di Suez possono essere ottenuti in tre settimane e il viaggiatore può distribuire il tempo come segue.

Alessandria	1 giorno e mezzo
Trasporto ferroviario per Il Cairo	1 giorno e mezzo
Cairo e i suoi dintorni, le Piramidi, ecc..	10 giorni
Trasporto ferroviario per Suez e pernottamento	2 giorni
Visita a Primavera di Mosè	1 giorno
Trasporto ferroviario a Isma'îlîya	1 giorno
Passaggio in vaporetto dal Canale di Suez a Port Sa'îd	1 giorno
Giorni di riposo	2 giorni

Spese e denaro→ Il costo di un Tour in Egitto e in paesi Orientali in generale è considerevolmente più alto rispetto a qualsiasi altra visita in altre parti d'Europa. I viaggiatori, infatti, trovano difficoltà a conformarsi alle abitudini dei Nativi, motivo per il quale richiedono dei servizi dallo standard molto elevato rispetto allo standard locale.

Il costo medio per il pernottamento, con pensione completa, è di 15-20 franchi, senza bevande. Una bottiglia di vino costa 4 franchi, una birra inglese 2 ½ franchi. La spesa totale al giorno per il pernottamento è stimata quindi intorno ai 30 franchi almeno.

Per il viaggiatore con tempo molto limitato, o che è accompagnato da signore, richiederà i servizi delle guide o dei dragoman di cui si parlerà nell'area 4.

Una piccola somma di denaro per la prima parte del viaggio può essere portata in oro francese o inglese, ma la gran parte della somma dovrebbe essere in forma di note circolari. Queste, se tenute separate dalla lettera di indicazioni, che non possono essere incassate da un ladro, sono emesse dalle principali banche londinesi.

È consigliato avere a disposizione la valuta locale poiché è difficile, se non impossibile, cambiarla al momento e non sono apprezzate, anzi, molto spesso sono rifiutate le monete consunte.

I soldi devono sempre essere tenuti sotto chiave e mai essere messi in mostra perché questo potrebbe stuzzicare la cupidigia che è insita nei nativi.

2- On the road

Pernottamenti→ il viaggiatore troverà begli alberghi di prima classe ad Alessandria, Il Cairo, Port Sa' îd e Suez, tenuti da tedeschi, francesi o greci con camerieri europei. Gli addebiti sono generalmente alti, 15/20 franchi al giorno a seconda della stagione. Per soggiorni prolungati l'importo deve essere stabilito in anticipo. Il vino non è incluso nella tariffa. Il cameriere si aspetta una mancia di 2 o 3 franchi a settimana, mentre al suo assistente nativo 1 ½ franco a settimana e al portiere 2 franchi circa. Gli Orientali attraggono l'attenzione dei camerieri battendo le mani e qualche volta esclamando " 'yâ weled ".

In tutte le altre parti dell'Egitto il viaggiatore che è sprovvisto di tende, deve rivolgersi ai nativi principali o ufficiali, o ai mercanti europei per il pernottamento. Quest'ultimi si incontrano in tutta la parte del delta del Nilo e sono gentili e ospitali. Le lettere di presentazioni possono essere ottenute senza difficoltà ad Alessandria o Il Cairo.

Caffè→ I *cafés europei* possono essere trovati solo nelle città sopramenzionate, essendo la birra una delle bibite disponibili (generalmente provengono da Gratz o Vienna; costano ½ franco a bicchiere).

I *cafés arabi* invece sono disponibili ovunque, anche nei villaggi più piccoli e sporchi. In campagna normalmente son fatti di legno, con pochi posti a

sedere fatti con le foglie di palma e non invitanti. Sono frequentati solo dalla classe più bassa in modo esclusivo.

La parte frontale è di legno con archi a tutto sesto. Fuori dalla porta c'è un mastaba, un posto rialzato di pietra o di mattone, due o tre piedi in altezza e in larghezza, coperto da un tappeto.

Inoltre per il cliente sono messi a disposizione diversi *nargîlehs*, spesso usati con *hashîsh* (Cannabis), la cui vendita ora è proibita in Egitto. Nonostante le sue radici siano antichissime, come già ci testimonia Erodoto, viene introdotto in Egitto solo nel XIII secolo, ma usato dalle classi più basse.

L'hashîsh è venduto non solo ai coffee-shops: ci sono negozi dedicati alla vendita di questo e altre sostanze stupefacenti, chiamati mahsheshehs. È divertente osservare la condotta ridicola ed ascoltare le conversazioni delle persone che frequentano questi posti. Sono tutti di basso rango.

L'uso di oppio e altre droghe che inducono estasi non è così comune in Egitto come in molti altri paesi dell'Est: il numero di egiziani con questo vizio è certamente molto inferiore alla percentuale di inglesi alcolizzati.

Trasporto ferroviario → una rete di ferrovie costruita dal governo egiziano ora connette le principali parti del delta del Nilo. Le carrozze assomigliano a quelle degli altri paesi, ma la terza classe è terribilmente sporca. La polvere e il calore rende il trasporto ferroviario in Egitto eccessivamente spiacevole nella stagione calda. Il viaggiatore dovrebbe essere in stazione mezz'ora prima dell'ora prima della partenza, in quanto l'iter dell'emissione del biglietto e la pratica per il bagaglio è molto lenta, e gli addetti ai biglietti sono autorizzati a chiudere l'ufficio 10 minuti prima della partenza del treno. I biglietti sono scritti in inglese e arabo, il biglietto del bagaglio solo in arabo.

Trasporto con gli asini → sono il miglior mezzo di trasporto nelle vie strette delle città e nei sentieri di campagna. È una razza più forte di quella europea e sono allo stesso tempo perseveranti e pazienti. Gli asini nelle città sono generalmente sellati e imbrigliati in stile Orientale. I conduttori sono uomini o ragazzi (preferibilmente ragazzi). Poiché molte volte l'andatura dell'asino è

spesso non semplice quando trottano, bisogna porre attenzione a non ingaggiare un asino con questo difetto per un viaggio lungo.

I *Donkey-boys* puniscono in caso di trasgressione gli asini tagliando loro una parte di uno o di entrambe le orecchie, secondo una cruenta pratica del paese.

3- Capire

Popolazione → Il viaggiatore troverà una realtà molto variegata e diversa rispetto al proprio paese di appartenenza. Gli Orientali rimproverano gli Europei di fare tutto nel modo sbagliato, per esempio per il fatto che scrivono da sinistra a destra, mentre loro fanno il contrario, o per il fatto che si scoprono la testa entrando in una stanza, mentre gli Orientali si tolgono le scarpe, ma tengono la testa coperta.

Le seguenti regole sono utili nel caso di visite in case private Orientali. Il visitatore bussa alla porta e si aspetta che gli venga chiesto “Chi è?”. Nelle case dei musulmani il visitatore deve aspettare fuori per qualche minuto, in modo di dare il tempo alle donne di ritirarsi. È condotto nell’ingresso, dove un basso divano occupa tre lati della stanza, dove il posto d’onore è sempre di fronte alla porta d’ingresso.

In base al grado di rispetto che il padrone di casa desidera mostrare all’ospite, egli si alzerà o meno dal proprio posto e farà uno o più passi verso di lui.

Inoltre, se il viaggiatore fosse interessato a capire la stratificazione del tessuto sociale, dovrebbe aver chiara la suddivisione in 10 diverse caste:⁵⁸

- 1) *Fellâhîn* (da fellah), il “contadino” forma il grosso della popolazione e sono visti come l’energia della forza nazionale. Sono generalmente al di sotto della media altezza. Le loro ossa sono forti e massicce; Per

⁵⁸ Si noti la diversificazione in uno schema piramidale, che, come si vedrà, partirà dal “gradino più basso” al “più alto”

questi aspetti contrastano fortemente con gli abitanti del deserto, i beduini. La loro dimora è di una descrizione miserabilmente povera e consiste di 4 pareti di mattoni crudi di fango del Nilo. Per questa gente la cosa importante è avere un rifugio per la notte e qualcosa da mangiare, molto spesso un tipo di pane fatta con farina di sorgo o nell'Alto Egitto.

Non sono in grado di far alcun altro tipo di lavoro e questo prova come il carattere degli antichi egiziani abbia predominato sul sangue irrequieto (restless Arabian blood) arabo, che è stato largamente infuso nella popolazione nativa da quando la valle del Nilo è stata conquistata dagli arabi. Gli egiziani moderni assomigliano ai fellâh antichi. Inoltre in antichità erano a servizio dei preti e dei principi; offrivano loro i frutti del proprio lavoro e la loro posizione è comunque tale anche al giorno d'oggi, a parte il fatto che il nome del padrone è cambiato. Ha ottenuto qualche riconoscimento per il miglioramento delle leggi sul lavoro.

Da giovane il contadino egiziano è notoriamente docile, attivo e intelligente, ma col tempo la sua freschezza e bontà sparisce a causa della povertà e del suo compito senza fine. Il suo carattere diventa quindi come quello di un bambino di cui si è abusato e che è stato cresciuto come uno schiavo domestico, ma col tempo percepisce che è stato trattato con ingiustizia e la cui amabilità e intelligenza sono poi sostituite dalla scontrosità.

Non conosce periodo di riposo, neanche in inverno e tutto il suo riposo è occupato nel gestire l'estrapolazione dell'acqua per l'irrigazione.

Nonostante la durezza di ciò, non fa nessuno sforzo per migliorare la tecnologia. Non appena ha finito di assolvere le cose più importanti, si riposa e fuma e crede che Allâh farà il resto per lui. Il fellâh crede nella religione di Maometto, anche se in realtà conosce poco della dottrina storica della sua religione. Pensano che i seguaci delle altre religioni siano condannati all'eterna perdizione, ma da questo punto di vista i viaggiatori non sono visti male da lui.

Ogni europeo ben vestito è in considerazione del Nativo un prodigio della saggezza; essendo completamente ignoranti, potrebbe succedere che il fellah chieda al viaggiatore delle medicine; Potrebbe inoltre chiedere del brandy spacciandosi per una persona malata.

- 2) *Copti* → I copti sono indubbiamente i discendenti più diretti degli antichi egizi, di religione cristiana, combatterono per difendere la loro religione. Sono circa 1/10 della popolazione indigena della Valle del Nilo, più numerosi nelle città del Nord dell'Egitto e sono più improntati a lavori da artigiani quali l'oreficeria, orologeria oppure sono nel commercio come impiegati, notai.

Il nome *copto* deriva da un incrocio del nome greco degli egiziani.

Hanno sempre vissuto in contrasto con i musulmani: queste persecuzioni erano principalmente dovute alla loro arroganza senza confini e alle loro cospirazioni contro i nuovi capi musulmani.

Abituati a considerarsi per molto tempo come i più civili della nazione e i greci come loro inferiori, loro forse immaginavano che se fossero riusciti a "buttar fuori" i bambini dei barbari dal deserto, avrebbero potuto prevenire la rinascita dell'odiata supremazia bizantina. Furono condannati però a basse umiliazioni, per punizione, e le loro speranze a riguardo furono del tutto affievolite. I loro conquistatori riuscirono a mantenere la loro posizione e, sebbene apparentemente all'inizio fossero inclini alla moderazione, a lungo furono portati dalla condotta del precedente esempio degli stessi copti a perseguire e opprimerli al massimo.

Nonostante ciò rimasero grazie alla loro tenacia e la costanza del carattere egiziano. Il rancore ha indurito il loro carattere, mentre le persecuzioni gli hanno insegnato ad essere servili e dall'altra parte arroganti e prepotenti. Sono in molti aspetti superiori agli uomini di campagna musulmani. Sono in generale portati per le scienze matematiche e sono molto richiesti per la contabilità, ma dall'altra

parte, sono esclusi dagli arabi. obbediscono alla loro legge che proibisce la poligamia, ma costantemente abusano di liquori.

Il viaggiatore potrà distinguere i Copti dagli Arabi dal loro turbante scuro, che è generalmente blu o nero, e i loro vestiti scuri. Il costume è originariamente imposto dagli oppressori e in seguito è diventato un segno della loro origine, motivo per cui continuano a usarlo.

- 3) *Beduini* → Bedu è il nome applicato agli arabi nomadi e 'Arabi' è riferito a quelli che sono immigrati in un periodo successivo e si sono stabiliti nella valle del Nilo. Entrambi differiscono materialmente dagli abitanti delle città e dai fellâhîn, che normalmente si riferiscono a sé stessi come "figli degli arabi". La suddivisione delle tribù beduine sono chiamate Kabîleh. Nonostante le differenze di origini, si differiscono profondamente dalla popolazione residente egiziana. Questo contrasto è dovuto al fatto di vivere nel deserto o nella valle del Nilo.

I beduini possono essere divisi in due gruppi principali: (1) beduini in senso stretto, ovvero tribù che parlano arabo, provenienti dall'Arabia o dalla Siria e che occupano il deserto. (2) i 'Bega', stanziati nella regione del Nilo e del Mar Rosso fino alle frontiere delle montagne abissine.

I primi vivono nella povertà più assoluta come trogloditi e sono esposti a pericoli come i serpenti. Come anche i Bega, principalmente si occupano di guidare i cammelli. Anche quelli che vivono sulla costa vivono dei prodotti del mare, ma non sono pescatori perché non hanno né attrezzatura né barche.

Questo povero modo di vivere influenza ovviamente le loro capacità mentali, che non sono ad un livello alto; la loro intelligenza tuttavia li rende abili inseguitori, spesso impiegati dal governo per perseguire i criminali.

Sono musulmani, ma non pregano, non fanno il Ramadaân, non fanno pellegrinaggi, eccetto in rare occasioni. Gli è concessa la poligamia e osservano il rito della circoncisione e il culto dei santi.

Come ai tempi di Erodoto, i beduini vivono ancora nelle tende e il visitatore avrà l'opportunità di vedere un'intera colonia della classe più povera accampata nelle loro tende dove vivono nel modo più frugale possibile, con qualche miserabile capra e qualche uccello che sussistono sull'immondizia del loro vicinato.

- 4) *Abitanti arabi nelle città* → questi arabi con cui il viaggiatore entrerà in contatto frequentemente sono commercianti, ufficiali, servi, conduttori di asini. I negozi migliori sono in mano agli europei, mentre nelle questioni ufficiali e legali i rapporti con i nativi sono tenuti dagli arabi. L'indolenza e la dualistica immagine di questi arabi, che arriva a certi limiti dal loro carattere religioso, è sempre stata giustamente condannata, mentre la loro intelligenza, pazienza e amabilità sono troppo spesso ignorate.

L'origine molto variegata si deve alle varie invasioni che hanno colpito maggiormente le città. Per questo motivo la carnagione dei cittadini dell'Egitto può variare dalla nera alla bianca, mentre la corporatura, da quella dei Fellah a quella dei turchi. I frequenti matrimoni con donne negre nelle classi inferiori, hanno scaturito la complessità e assottigliato le differenze della loro prole. Mentre i ranghi più alti, essendo discendenti di schiavi bianchi o madri turche, sono più somiglianti al tipo europeo.

Poiché gli abitanti delle città potevano non essere così oppressi dalle regole come lo erano i campagnoli, troviamo una maggior tendenza a mostrare uno spirito di grande intraprendenza e una mentalità più aperta. Allo stesso tempo non sono liberi dal carattere peculiare degli Orientali, una sfumatura di apatia e di fatalismo; e la loro indolenza è in forte contrasto con l'industria dei loro rivali europei negli affari politici, scientifici, artistici e di business.

Un'occhiata agli uffici dei ministeri, ai bazaar dei mercanti, le scuole degli arabi e agli edifici costruiti dai nativi, darà la possibilità al viaggiatore di osservare con quali intervalli di riposo gli arabi

affrontano il loro lavoro. Da questi lavoratori è inutile aspettarsi rapidità, puntualità, un lavoro prestigioso. L'annotazione caustica di Napoleone che gli egiziani sono "capaci di fare un paio di pantaloni, ma mai di servire l'ultimo bottone" era ampiamente giustificata dall'esperienza.

- 5) *Berberi* → viene spesso confuso con "barbaro". In Egitto il nome è applicato in parte per descrivere i numerosi immigrati dalla parte Nubiana della valle del Nilo, che forma l'elemento più grande straniero della comunità del Nilo e che non si è mai assimilato ad essa, poiché i Nubians avevano la regola di non sposare mai donne egiziane e non si sono mai integrati. Le due razze si disprezzano e sono fundamentalmente diverse. I Nubians sono inferiori agli egiziani nelle industrie e nell'energia, specialmente nella coltura del suolo e anche nella forza fisica. Essi sono più superstiziosi e fanatici, come indicato dai numerosi amuleti che indossano intorno al loro collo e alle loro braccia. Sono comunque superiori agli egiziani in pulizia, onestà e subordinazione e posseggono un più alto sviluppato senso dell'onore. Il viaggiatore non si deve aspettare di trovarli molto sinceramente devoti o grati, non più del nativo egiziano, ma come servi sono certamente preferibili. Non si deve aspettare di imparare un buon arabo dal proprio servo nubiano. Sono sulle rive del Nilo ma la loro terra è coltivata limitatamente, perciò i raccolti sono scarsi e non hanno modo di sostenere famiglie numerose.

Per questo emigrano da giovani verso zone più ricche, principalmente città più grandi come Alessandria, in cerca di lavoro. Non hanno difficoltà a trovare lavoro, perché sono attivi, intelligenti e onesti, mentre i vecchi emigranti sono fortemente attaccati al loro paese.

Quando il berbero riesce a mettere da parte una moderata fortuna, fa ritorno al suo paese natio, al quale ha mandato soldi nel mentre.

Sono solidali tra loro, e si sostengono reciprocamente, se qualcuno finisce nei guai, gli altri concorrono a coprire il danno, e quindi se qualcuno si comporta in modo sospetto lo mandano via.

- 6) *Negri*→ come i Berberi, la maggior parte dei negri in Egitto sono professori dell'Islamismo, al quale sono profondamente attaccati. La maggior parte degli anziani con il quale il viaggiatore si incontra (la vecchia generazione) fa parte di quella stessa generazione che è stata portata in Egitto come schiavo e appartiene ai nativi, dai quali son trattati più come membri della famiglia che come servi. Sebbene ogni schiavo che desideri emanciparsi ora, con l'aiuto del governo, può tagliare i legami con il suo "master", la maggior parte dei Negroes preferiscono rimanere con il vecchio master piuttosto che doversi preoccupare di provvedere a se stessi.

Attualmente in Egitto il traffico degli schiavi si sta estinguendo, non tanto per le multe imposte, quanto ai cambiamenti nei modi di vita e alla crescente preferenza di avere servitori pagati. Fino al 1870 il traffico era portato avanti con successo in segreto, ma da allora ha subito un arresto e anche lo stesso Khedive è fortemente in favore della sua totale soppressione.

I negri, che volontariamente si sono stanziati in Egitto in numero considerevole, formano la feccia della società e sono impiegati in molti lavori non qualificati. La loro razza effettivamente appare incapace di un pensiero autonomo ed intelligente. Le donne negre, comunque, sono frequentemente impiegate come serve domestiche fedeli. La maggior parte delle razze negre dell'Africa Centrale dall'equatore al Nord sono rappresentate in Egitto. Gli etnologi, i linguisti o altri uomini scienziati che desiderano vedere così tante specie di razze possibili dovrebbero ottenere un invito da un mercante arabo in un Gammeliyeh, che condurrà ai mercanti da ogni parte dell'interno e della costa africana, ognuno aiutato dagli propri servi negri.

Agli stranieri è proibito portare i servi negri fuori dal paese, ma con l'intervento del consolato possono ottenere un permesso, a patto che si occupino del loro inserimento successivo.

- 7) *Turchi* → anche se la dinastia del viceré in Egitto sia di origine turca, solo una piccola sezione appartiene a questa nazionalità e il loro numero sembra che stia diminuendo. I turchi d'Egitto si trovano principalmente nelle città, dove la maggior parte di loro sono ufficiali del governo, soldati e mercanti. I Turchi quindi formano una sorta di aristocrazia privilegiata. La maggior parte dei più importanti ufficiali, che ha il potere di usare i sigilli del governo sono o turchi o abdelâvi, ossia i discendenti dei turchi nati in Egitto. La maggior parte di questi turchi sono schiavi bianchi caucasici emancipati, che una volta hanno servito nella flotta o nell'esercito e che hanno ricevuto la loro nomina civile senza essere addestrati. Questi ufficiali sono da denigrare per la cattiva amministrazione che così a lungo ha paralizzato la produttività della Valle del Nilo, poiché attuata con l'unico scopo della cupidigia senza riguardo delle conseguenze. Ora che il governo del Khedivè ha adottato principi più lungimiranti, ha ammesso altre nazionalità alle cariche più alti civili, alcune delle quali sono tenute da abili europei e da armeni, che hanno studiato in Francia, Germania o Inghilterra e sotto questo auspicio, un futuro brillante è probabile sul divenire dell'Egitto.

- 8) *Levantini* → un collegamento con le classi varie tra i contadini e i visitatori delle rive del Nilo è formata dai siriani cristiani, conosciuti come Levantini, che si sono stanziati qui per diverse generazioni e formano un considerevole elemento della popolazione delle cittadine più grandi. La maggior parte di loro professa la forma Latina del cristianesimo; l'arabo è ora diventata la loro madre lingua, sebbene continuino a parlare il loro vecchio dialetto.

Hanno attitudine alle lingue, imparano le lingue europee con grande rapidità e sono bravi uomini di affari, di fatti grazie a queste qualità sono spesso impiegati in questi negozi. I loro servizi sono diventati inoltre indispensabili ai consolati come traduttori di documenti destinati alle autorità native e come portatori di comunicazioni tra i rispettivi uffici. Una buona parte di essa è benestante ed essendo cristiani i Levantini vivono sotto la protezione dei consolati, e perciò ingiustamente riescono a evadere le tasse.

- 9) *Armeni ed Ebrei*→ questa sezione della comunità è numerosa come la precedente. Gli armeni generalmente posseggono eccellenti abilità, e una particolare attitudine per imparare lingue orientali ed europee, che spesso acquisiscono con grande accuratezza grammaticale. Molti di loro sono orafi e gioiellieri benestanti e ricoprono cariche pubbliche importanti.

La maggior parte degli ebrei proviene dalla Palestina, ma alcuni sono recentemente immigrati dalla Wallachia.

Tutti i “money-changers” nelle strade e molti dei più ricchi mercanti d’Egitto sono ebrei e nonostante il pregiudizio popolare contro di loro, dovuto al fatto che trascurino la pulizia, ora formano, grazie all’imparzialità dell’attuale governo, una delle più alte e rispettate sezioni della comunità.

- 10) *Europei*→ il numero degli europei residenti e visitatori in Egitto ora ammonta a circa 100.000 persone. La proporzione delle principali nazionalità come segue:

50% Greci

25% Italiani

12% Francesi

8% Inglesi (inclusi i Maltesi)

4% Austriaci (inclusi i Dalmata)

1% Tedeschi

Oltre queste nazionalità, ci sono alcune nazionalità di Russia, America, Belgio, Scandinavia e altri paesi. Negli ultimi anni c'è stata una grossa affluenza di Italiani ad Alessandria, principalmente da Napoli. Ognuna di queste nazionalità "leader" mostra una preferenza per uno o più particolari attività, per le quali arrivano ad avere un completo monopolio. I Greci sono generalmente commercianti, essi costituiscono l'aristocrazia di Alessandria e sono i principali commercianti di vettovaglie in tutte le altre città. Sono proprietari di numerose piccole banche che prestano soldi ai contadini e ai dipendenti governativi ad un tasso di interesse a volte fino al 6% mensile, il massimo permesso dalla legge;

I Greci hanno inoltre una notorietà per aver commesso numerosi crimini, furti, ma deve essere tenuto in mente che è la comunità più numerosa e che 30.000 di loro appartengono alla classe più bassa degli emigranti di un paese infelice e malato. La superiorità dei Greci rispetto agli Orientali è forte come da nessun'altra parte in Egitto, dove affronta un moderno riflesso della loro supremazia conosciuta in tutto il mondo.

I residenti italiani consistono principalmente di una classe variegata, da avvocati a musicisti, dal cantante lirico al calabrese itinerante.

Di nazionalità francese sono tutti gli artigiani della classe più alta e sono generalmente noti per la loro affidabilità e sobrietà e quindi formano lo strato più rispettabile della comunità europea. Molti dei negozi migliori sono gestiti da francesi e anche i principali ufficiali europei del governo, inclusi diversi architetti e ingegneri, sono francesi.

La specialità degli inglesi è la manifattura delle macchine e la costruzione di porti e ferrovie. La maggior parte dei residenti che beneficia della protezione del consolato britannico sono i maltesi e a loro persino più forzatamente si possono conferire le stesse note fatte per i greci. È stato accertato che gli emigrati maltesi nei paesi stranieri sono più numerosi rispetto ai residenti nelle due piccole isole native e

di queste la proporzione più considerevole è in Egitto. A casa, sotto la disciplina delle istituzioni britanniche, formano una piccola nazione partner ma autonoma, ma in Egitto, sono liberati dalla restrizione di queste influenze. Essi hanno l'attitudine a degenerare e a finire nelle classi dei criminali.

Alla comunità Austriaca e tedesca appartiene un numero di mercanti della migliore classe, tutti direttori delle principali banche, molti dottori, insegnanti, locandieri, musicisti e proprio all'ultimo posto artigiani di umili pretese.

Riguardo alla capacità degli Europei di acclimatarsi in Egitto, ci sono numerose opinioni divergenti. La prima dipende dal clima del paese di provenienza. È accertato che le famiglie europee stabilitesi in Egitto si siano estinte con la seconda o la terza generazione, ma non c'è sufficiente prova poiché la comunità europea è di origine molto recente e si potrebbe far esempio del contrario, proprio per la lacunosità di prove.

Il clima dell'Egitto è meno snervante di quello di molti paesi caldi, un vantaggio attribuito alla secchezza dell'aria e alle particelle saline contenute in essa, mentre la lotta generale per l'esistenza e la voglia di fare tra i residenti stranieri costituisce un'altra linea vitale contro le influenze pregiudiziali.

4- Survival Guide

Passaporti → I passaporti di solito sono richiesti in tutti i porti egiziani, e se il viaggiatore ne è sprovvisto è soggetto a detenzione a grandi inconvenienti. Difficoltà di tutti i tipi, comunque, sono spesso rimossi da un giudizio amministrativo di *bakshîsh* in assenza dei più alti ufficiali.

Dogana → Come regola, i bagagli del viaggiatore sono aperti alla dogana. Uno degli articoli che maggiormente cercano sono i sigari, sui quali viene addebitato il 75% del valore stimato. Considerevolmente difficile è anche l'ammissione di armi da fuoco e proiettili. In questi casi la questione verrà risolta con il pagamento di una mancia di pochi franchi.

Su tutti i beni esportati, c'è l'addebito dell'1% sul valore presunto e il bagaglio viene riesaminato quando il viaggiatore lascia il paese; Ma eccezione a questa formalità può essere ottenuta con questo espediente. L'esportazione di antichità è strettamente proibita. Se i bagagli vengono spediti attraverso la frontiera, le chiavi devono essere spedite con essi; ma, se possibile, il viaggiatore dovrebbe sempre soprintendere di persona all'esame della dogana.

Consolati → I consolati nell'Est godono dello stesso privilegio dell'extraterritorialità degli ambasciatori negli altri paesi. Una prima distinzione è fatta talvolta tra consoli professionali e commerciali, l'ultimo infatti è l'unico che può e deve esercitare funzioni politiche; Ci sono consoli, viceconsoli e agenti consolari, ognuno con un grado diverso di autorità.

In tutti i casi di emergenza, il viaggiatore dovrà rivolgersi per consigli al più vicino console del suo paese, attraverso il quale le autorità locali interessate si agganceranno e, il console sarà lo stesso a vigilare sull'interesse del viaggiatore. È perciò molto consigliabile che i viaggiatori colgano la prima occasione per entrare in relazioni amichevoli con gli ufficiali più utili, perché questa relazione è l'unica che consenta l'accesso ai soggetti di interesse del viaggiatore.

I Kavasses, o ufficiali consolari, rendono altri servizi importanti ai viaggiatori, per i quali si aspettano un compenso, anche se non hanno il diritto di chiedere un pagamento.

In data 1\1\1876 un'importante riforma del sistema legale egiziano è stata approvata. Gli stranieri finora erano completamente esclusi dalla giurisdizione civile e penale delle autorità egiziane, pertanto solo i loro consoli erano competenti per prendere conoscenza dei casi in cui erano coinvolti.

Prima era spesso incerto da quale tribunale e da quale legge un caso dovesse essere seguito, quindi il sistema causava seri inconvenienti sia a livello locale che a livello commerciale.

A quel punto il governo egiziano fece la proposta, supportata dall'ora pensionato ministro Nubar Pasha, e accettato dal potere rappresentato dai consoli, secondo cui sarebbero dovuti essere nominati tribunali misti, consistenti di corti di primo e secondo grado, per i processi di tutti i casi sorti tra nativi e stranieri, o tra stranieri di differente nazionalità, in accordo con la legge egiziana, fondata su quella francese e italiana.

Le corti di primo appello furono stabilite ad Alessandria ed Il Cairo. I giudici sono sia nativi che stranieri, gli ultimi dei quali vengono eletti dal Khedive stesso da una lista di ufficiali qualificati nominati dagli alti poteri. La corte di appello di Alessandria è costituita nello stesso modo.

Alcuni dei giudici del primo appello sono anche scelti dai membri dei più piccoli stati europei. Queste corti sono una garanzia costituzionale per l'indipendenza della loro giurisdizione e fino a quando sarà necessario essi saranno giudici, sia in civile che in penale, per mezzo dei loro ufficiali.

Le lingue utilizzate sono arabo, francese e italiano. – Oltre questi nuovi tribunali, il consolato e i tribunali locali continuano a desistere. In tempo dovuto, si spera, i tribunali locali saranno organizzati per lavorare in armonia con il nuovo sistema misto di tribunali.

Sicurezza pubblica → L'autorità del Khedive è così ben stabilita, attraverso tutto l'Egitto, che i viaggiatori sono molto raramente esposti ad attacchi predatori, persino nel tour del Sinai, e viaggiare è addirittura più sicuro che in alcune parti d'Europa. La protezione di una scorta è perciò mai necessaria come in certe regioni della Palestina e della Siria. I viaggiatori, comunque, che abbiano obiettivi scientifici in vista e che richiedono cooperazione dei nativi, o quelli che hanno ragione di avere qualche difficoltà o pericolo, possono ottenere, attraverso il loro consolato, una raccomandazione vicereale, che spesso risulterà essere molto utile. Le armi di difesa personale non sono necessarie.

CONCLUSIONI

Nella stesura di questo elaborato mi son domandata più volte quale potesse essere il modo più efficace per arrivare direttamente al visitatore.

Soprattutto nella parte dedicata a “Egitto: Scheda informativa per il turista del XIX secolo” ho voluto, in modo anche provocatorio, lasciare la traduzione letterale di quel che erano le effettive informazioni a cui avevano accesso gli europei.

Questa mia scelta è stata dovuta a diverse motivazioni.

In primis per secoli si è sempre voluto attenuare e addolcire il pensiero Occidentale, non volendo far trasparire quello che di lì a pochi anni sarebbe divenuto quello che chiamiamo Razzismo.

Questa sala è vuole mostrare gli errori storici, vuole capire perché è come sono successi, contestualizzare il perché di una mentalità che si riferiva ad un intero continente.

Probabilmente ne scaturiranno delle reazioni, ma ho ritenuto importante far vedere quali fossero le informazioni a cui potevano aver accesso gli europei e come questi abbiano adottato sempre nuovi strumenti per predominare sull'Altro.

Il mio ambizioso desiderio sarebbe creare il dialogo, dubbi anche su sé stessi, sulla propria cultura, sulle proprie conoscenze.

Inoltre si consideri che questo lavoro rappresenta una forma embrionale, nonché la genesi del progetto finale della Sala 18 al Castello D'Albertis.

Il turismo, come ho già detto in precedenza, è stato in un primo momento il mezzo consolidatore dell'affermazione europea sull'Altro, ma oggi si pone, con la Sala 18, come chiave di lettura del passato e come strumento per una maggior consapevolezza identitaria per le nuove generazioni.

BIBLIOGRAFIA

- M. Aime, D. Papotti, *L'altro e L'altrove*, Torino, Giulio Einaudi editore s.p.a., 2012
- K. Bædeker, *Handbook for travellers – part first: Lower Egypt, with the fayûm and the peninsula of Sinai*, Leipsic, Germania 1885
- *Convenzione Europea del Paesaggio*, Consiglio D'Europa, 2000
- E. Cordella, *Da Adua al Congo. Ricordi, appunti, lettere*, Roma, Stab. Tip. Aternum, 1935
- A. D'Albertis, *Marinaio Gentiluomo. La vita avventurosa di Enrico D'Albertis un moderno viaggiatore di altri tempi*, Genova, Il Golfo, 2005
- E. A. D'Albertis, *Periplo dell'Africa*, Milano, Fratelli Treves editori, , 1919
- G. D'Annunzio, *Il Piacere* (1889), Edizione Mondadori, Milano 1965
- C. De Benedictis, *Per la storia del collezionismo italiano: fonti e documenti*, Ponte alle Grazie Editore, 1998
- M.C. De Palma, *Un museo oltre le collezioni: patrimonio e forme di sapere in ambito americanistico a Castello D'Albertis Museo delle Culture del Mondo di Genova in Verso le Americhe: studi e percorsi dell'americanistica italiana/ a cura di Luisa Faldini*, Genova, Ecig, 2007
- M.C De Palma, *Uno sguardo sul Capitano D'Albertis in Permanenze e Metamorfosi dell'immaginario coloniale in Italia*, Studi e Materiali di Antropologia Culturale, nuova serie, 2, ESI, Napoli, 2000
- M. de Zayas, *African Negro Art: Its Influence on Modern Art*, Modern Galley, 1916
- *Immagini & Colonie*, il tamburo parlante (centro di documentazione & museo etnografico), Perugia – Montone 1998, Quaderno 3
- L. Kinney e Z. Çelik, *Ethnography and Exhibitionism at the Expositions Universelles*, Assemblage 13, 1990
- E. J. Leed, *La mente del viaggiatore, dall'Odissea al turismo globale*, Bologna, il Mulino, 2015

- H. McNaughtan, C. McCarthy, *Southwest USA*, Lonely Planet, 2018
- MIBAC, *Il turismo culturale: nuovi orientamenti di sviluppo economico-sociale*, Edizioni MP MIRABILIA, 18-21 Febbraio 2010 Milano
- L. Mozzoni, S. Santini, *Architettura dell'ecllettismo, la dimensione mondiale*, Napoli, Liguori Editore, 2006
- P. Pavesi, *Le prime crociere del Violante Comandato dal Capitano Armatore Enrico D'Albertis- Risultati aracnologici del Prof. P. Pavesi dell'Università di Pavia*, Genova, Tipografia del R. Istituto sordo-muti, 1876
- G Rossi-Osmida, *Il Gigante e le piramidi – Nella Valle del Nilo con Giovanni Battista Belzoni fondatore dell'egittologia moderna*, Edizione Rai, 1992
- E. W. Said, *Orientalismo L'immagine europea dell'Oriente*, Milano, edizione Feltrinelli, 2007
- L. Scazzosi, *Musei museo diffuso, paesaggio ne Musei e paesaggio, da tema di ricerca a prospettiva d'impegno*, a cura di Eloisa Gennaro, Tipolito Stear, Ravenna, 2011
- S. Settis, *Italia S.p.a. L'assalto al patrimonio culturale*, Torino, Einaudi, 2002
- F. Surdich, *Treccani, Dizionario biografico degli Italiani*, 1983, volume 28
- M. C. Tagliaferri, *L'America nel <<gran libro di Natura>> di Ulisse Aldrovandi*, in *Bologna e il Mondo Nuovo*, a cura di L. L. Minelli, Bologna Grafis Edizioni, 1992

SITOGRAFIA

<https://www.yachtclubitaliano.it/it/eventi-126/salviamo-il-diario-del-capitano-d-albertis.html>

<http://www.museotorino.it>

https://www.corriere.it/unita-italia-150/mostre/11_marzo_21/bucci-museo-italia-torino_73db84fc-53cc-11e0-9775-d7937a6c081d.shtml

<http://www.treccani.it/vocabolario/esotico/>

www.academia.edu : A. Costa, *Esotismo: un clima culturale – La storia e i caratteri generali*

www.wikipedia.it

<https://it.qr-code-generator.com>

<https://themuseumoftourism.org/publicaciones/>

RINGRAZIAMENTI

In primis, vorrei ringraziare la persona che ha reso possibile fin dal primo giorno questo progetto, che mi ha concesso l'opportunità di lavorare alla stesura di questo elaborato per la sua concretizzazione vedendo in me del potenziale e delle capacità. È stata prima la mia figura di mentore sul lavoro quando ho fatto lo stage e poi una persona che si è appassionata a questo elaborato e ha dedicato energia e conoscenze per aiutarmi a capire che direzione dovesse prendere. Ringrazio pertanto la direttrice Maria Camilla per aver visto in me così tanto potenziale da permettermi di seguire questo progetto. La ringrazio anche per avermi instaurato dei valori, per avermi trasmesso la passione per il lavoro.

Se non ci fosse stata lei a credere in me, questo elaborato non sarebbe stato possibile, quindi grazie di cuore.

Spero di aver reso giustizia ai tuoi insegnamenti.

Vorrei ringraziare anche il coordinatore Bosque Coello per aver reso possibile e concreto quel che stavo teorizzando. Lo ringrazio per aver mostrato fin da subito entusiasmo a collaborare con me e per la sua immancabile disponibilità.

Ringrazio la mia famiglia, che mi è vicina da una vita intera e che si dimostra sempre la mia fan numero uno. Grazie per avermi permesso di intraprendere questo percorso, che ha implicato scelte di vita, a volte anche sbagliate, e vi dedico questo. Grazie per avermi appoggiata sempre, e grazie anche per aver creduto in me quando nemmeno io ci credevo.

Vi ringrazio di esserci stati tutti i giorni, siete la famiglia migliore che una persona possa desiderare.

Ringrazio i miei amici, alcuni dei quali mi son vicini da una vita intera. Ringrazio infatti Emilia, Irene, Walter, Emanuela e Carolina per questo.

Un ringraziamento speciale lo vorrei dedicare a Giulia, che nonostante la distanza, mi è sempre stata vicina in qualsiasi circostanza.

Ringrazio Flavia, che seppur da poco tempo, mi è stata vicina e mi ha appoggiata.

Ringrazio i miei amici “lucchesi” con cui ho affrontato tutti i giorni di questa vita da fuorisede.

Ringrazio Costanza per essere sempre in grado di portare un po’ di leggerezza e spensieratezza.

Ringrazio Lucrezia per aver vissuto con me la quotidianità, giorno dopo giorno.

Ringrazio Debora per aver sempre cercato di fare il mio bene, anche quando ero la prima a non farlo.

Ringrazio Martina per avermi sempre aiutata nel limite delle sue possibilità.

Ringrazio Debbih perché questo percorso non sarebbe stato possibile senza di lei.

Ringrazio Oscar, Ginevra e Luca che son sempre stati il team di lavoro con cui ho amato lavorare, e con cui ho affrontato molti ostacoli di questo percorso accademico.

Ringrazio tutti voi di cuore,

Elena